

Muhyiddîn ibn `Arabî

*Al-Futûhâtu-l-Makkiyyah*

**Prologo (*khutbah*) del Libro**

La lode appartiene ad Allah (<sup>1</sup>), che ha dato l'esistenza (*awjada*) alle cose (<sup>2</sup>) da una non-esistenza (*`adam*) (<sup>3</sup>) e dalla sua non-esistenza (<sup>4</sup>), e che ha fondato la loro esistenza sull'orientamento (*tawajjuh*) (<sup>5</sup>) [verso di esse] di una Parola (*kalimah*) (<sup>6</sup>), affinché noi realizziamo grazie a ciò il segreto della loro contingenza (*hudûth*) (<sup>7</sup>) e della loro eternità (*qidam*) [a partire] dalla Sua Eternità (<sup>8</sup>), ed affinché comprendiamo grazie a questa realizzazione ciò che ci ha insegnato a proposito della veridicità del Suo Piede (*qadam*) (<sup>9</sup>).

Egli Si è manifestato (*zhahara*), Gloria a Lui, [a Se stesso nell'Effusione Santissima] ed è manifesto (*zhahira*) [a Se stesso nei Suoi supporti di

---

<sup>1</sup>) Così come la prima Sura del Corano, dopo l'espressione "Nel Nome di Allah, il Misericordioso, il Clemente", che si ripete all'inizio di tutte le Sure meno la IX, inizia con la lode ad Allah, di regola i testi tradizionali islamici iniziano con una eulogia di Allah. L'Emiro `Abdul-Qâdir al-Jazâ'irî, che dedicò oltre 30 pagine del suo "*Libro delle Soste*" (*Kitâbu-l-Mawâqif*), precisamente il capitolo 366, a commentare la prima parte del Prologo, spiega, riferendosi all'insegnamento di Ibn `Arabî, che l'espressione "*al-hamdu li-llah*" non va intesa come "Sia lodato Allah!", bensì come "La lode spetta ad Allah!", nel senso che non loda Allah se non Lui!

<sup>2</sup>) In otto versetti del Corano è detto che quando Allah vuole una cosa **le** dice "Sii (*kun*)!" ed essa è, il che presuppone che la "cosa", ancor prima di esistere in modo manifestato, abbia una realtà non-manifestata, poiché altrimenti non potrebbe dir**le** "Sii!"! Questi versetti costituiscono il fondamento scritturale della distinzione stabilita da Ibn `Arabî tra la "cosa" (*shay'*) in quanto esistente (*mawjûdah*) o manifestata, e la "cosa" in quanto non-esistente o non-manifestata (*ma`dûmah*), o tra ciò che egli definisce come la "cosità" o "realtà" (*shay'iyah*) dell'esistenza (*wujûd*) e la "cosità" o "realtà" della permanenza (*thubût*) [Cf. Rivista di Studi Tradizionali, N.47, pag.61, nota 2]. Le "cose" in quanto non-esistenti non sono altro che le possibilità (*mumkinât*) e le essenze, o entità, permanenti o immutabili (*al-a`yân ath-thâbitah*), e corrispondono quindi esattamente alle "idee eterne" di cui parla René Guénon. "Il Vero (*haqq*) è l'Esistenza e le cose sono le forme dell'esistenza!" [Cap.470 (IV 100.34)]; "Se chiedi cosa sono queste forme in cui si trasmutano le sostanze del Mondo noi rispondiamo che non sono altro che le possibilità che sono [immutabili] nella realtà (*shay'iyah*) della loro permanenza, la quale corrisponde al detto dell'Altissimo: "Invero quando vogliamo una cosa le diciamo.." (Cor. XVI-40), mentre quando la cosa si manifesta in virtù del Suo detto "Sii!" si tratta della realtà (*shay'iyah*) dell'esistenza! Ciò corrisponde anche al Suo detto: "Io ti ho creato prima e tu non eri una cosa!" (Cor. XIX-8), cioè ti ho determinato e tu non avevi la realtà dell'esistenza, che in verità è la realtà della manifestazione. Si tratta qui della manifestazione [della cosa] per la sua essenza (*`ayn*), poiché, anche se nella realtà della sua permanenza essa è manifesta e distinta dalle altre per la sua verità (*haqiqah*), lo è per il suo Signore, non per se stessa, e non si manifesta per se stessa se non dopo la connessione dell'Ordine divino, implicito nel Suo detto "Sii!", con la sua manifestazione. Essa acquisisce così la sua manifestazione per se stessa e conosce se stessa e contempla la sua essenza e si trasmuta dalla realtà della sua permanenza nella realtà della sua esistenza, o, se preferisci, puoi dire che si trasmuta in se stessa dal suo non essere manifesta in se stessa in una condizione in cui si manifesta per se stessa per la determinazione del Potente, il Sapiente!" [Cap.356 (III 254.12)].

<sup>3</sup>) Il termine "*`adam*" significa letteralmente "mancanza", "assenza", ma poiché nel linguaggio tecnico si contrappone al termine "*wujûd*", "esistenza", esso viene comunemente tradotto come "non-esistenza". L'Emiro `Abdul-Qâdir spiega nel suo commento che "..per i teologi tra la gente della Sunnah e della Comunità, la non-esistenza è il contrario (*didd*) dell'esistenza, e per i Maestri dei gruppi iniziatici essa si contrappone all'esistenza, così come la permanenza (*thubût*) e la negazione (*nafy*)". Ibn `Arabî distingue due tipi di non-esistenza: la non-esistenza dell'impossibile (*`adam al-muhâl*) e la non-esistenza del possibile (*`adam al-mumkin*), la quale corrisponde allo stato di non-manifestazione delle possibilità. "Solo chi ignora la realtà sostiene che la non-esistenza è il male, poiché quella non-esistenza in cui non c'è essenza e di cui chi è caratterizzato da essa non ammette

manifestazione] ed ha reso manifesto (*azhhara*), e non Si è nascosto (*batana*) [a Se stesso], ma è nascosto (*batina*) [alle Sue creature] ed ha nascosto (*abtana*). L'esistenza dell'essenza (*`ayn*) del servitore ha stabilito per Lui il Nome "il Primo", ed essa era già stabilita per Lui; la determinazione dell'estinzione e della dissoluzione ha stabilito per Lui il Nome "l'Ultimo", ed essa era già stabilita prima di quello! <sup>(10)</sup> Se non fosse per il tempo (*`asr*) e per coloro che sono sottoposti al tempo, per l'ignorante e per l'informato, nessuno conoscerebbe il significato del Suo Nome "il Primo e l'Ultimo", né de "il Nascosto, l'Apparente". Anche se i Suoi Nomi più belli sono in questa maniera sublime <sup>(11)</sup>, tuttavia tra essi vi è una divergenza nelle condizioni (*manâzil*), la quale diventa evidente

---

l'essere non è altro che l'impossibilità e quella non-esistenza è il male puro sotto ogni aspetto. Quanto alla non-esistenza che implica la essenza quella è la non-esistenza della possibilità" [Cap.559 (IV 370.32)]; "La non-esistenza dell'impossibile è oscurità, mentre la non-esistenza del possibile è ombra, non oscurità!" [Cap.177 (II 304.9)]; "Le cose esistenti [o gli esseri] hanno essenze permanenti nello stato in cui sono caratterizzate dalla non-esistenza che appartiene al possibile, non all'impossibile" [Cap.279 (II 608.2)]; "Chi ha per patria la non-esistenza nell'eternità ha come esilio l'esistenza!" [Cap.559 (IV 370.23)]; "Le possibilità nello stato della loro non-esistenza desiderano ardentemente ricevere l'esistenza" [Cap.372 (III 452.26)]; "Non vedi che il possibile nel suo stato di non-esistenza è bisognoso di Colui che dà più peso?" [Cap.162 (II 264.4)]. Va però osservato che per Ibn `Arabî le possibilità sono sempre considerate nel loro stato di non-manifestazione e di non-esistenza: "Il possibile non sente il profumo dell'esistenza" ["*Fusûs al-Hikam*", capitolo sul Verbo di Idrîs]; "Non ci sono se non Allah e le possibilità ed Allah esiste mentre le possibilità sono permanenti!" [Cap.559 (IV 410.30)]; "Non c'è che un'unica esistenza e le cose esistono per essa e sono non-esistenti in loro stesse" ["*Mir'ah al-`arifin*" di Sadrudîn al-Qunâwî]. È questo il fondamento dottrinale dell'espressione "*wahdatu-l-wujûd*", che può essere tradotta sia come "Unicità dell'Esistenza" [René Guénon, "*Les états multiples de l'être*", Cap.IV, pag.33], sia come "Identità Suprema" [ `Abdul-Hâdi, "*Pagine dedicate a Mercurio*", Rivista di Studi Tradizionali, N.34, pag.38].

<sup>4)</sup> Questa prima frase è riportata altre due volte nel seguito del Libro, rispettivamente nel Cap.167 [pag.119 della traduzione di S.Ruspoli "*L'Alchimie du Bonheur parfait*", edizioni Berg, 1981, e pag.69 della traduzione di M.Jevolella, "*L'Alchimia della felicità*", RED edizioni, 1996], e nel Cap.177. L'Emiro `Abdul-Qâdir, nel "*Libro delle Soste*" riporta entrambi i passi: "Ciò corrisponde a quanto abbiamo detto all'inizio del prologo di questo Libro: "La lode appartiene ad Allah, che ha dato l'esistenza alle cose da una non-esistenza e dalla sua non-esistenza", e la non-esistenza della non-esistenza è esistenza. Questa è la relazione definita dal fatto che le cose sono custodite in questi Tesori, esistenti per Allah, permanenti nelle loro entità, e non-esistenti per se stesse. Quindi, considerando le loro entità, esse sono esistenti da una non-esistenza, e considerando il loro essere presso Allah in questi Tesori, esse sono esistenti dalla non-esistenza della non-esistenza, che è esistenza!" [Cap.167 (II 281.3)]; "Egli non ha creato alcuna cosa da una non-esistenza di cui non sia possibile l'esistenza, ma Si è manifestato in entità permanenti e ciò corrisponde a quanto abbiamo detto all'inizio di questo Libro: "La lode appartiene ad Allah, che ha dato l'esistenza alle cose da una non-esistenza e dalla sua non-esistenza", cioè "... da una non-esistenza" in quanto esse non hanno una entità manifesta, "e dalla sua non-esistenza" e la non-esistenza della non-esistenza è esistenza, cioè anche se esse non hanno entità [in loro stesse], questa entità derivata da una esistenza si manifesta realmente ed annulla la prima non-esistenza" [Cap.177 (II 310.33)]. L'Emiro `Abdul-Qâdir spiega che questa "esistenza" non è da intendersi come esistenza "esteriore" (*khârijî*), ma come esistenza "interiore" nella Scienza (*`ilm*) di Allah.

<sup>5)</sup> Il termine "*tawajjuh*" deriva da una forma verbale che significa "rivolgere l'attenzione", "orientarsi verso". Nel suo commento, l'Emiro `Abdul-Qâdir spiega che questo orientamento corrisponde all'espressione coranica: "Quando Noi la vogliamo!" (Cor. XVI-40) e che la Parola in questione è il "*kun*".

quando essi prendono dei supporti per discendere negli accidenti (*nawâzil*). Il servitore del Longanime non è il servitore del Generoso, il servitore di Colui che perdona non è il servitore di Colui che è riconoscente! Ogni servitore ha un Nome che è il suo Signore (*rabb*), ed egli è un corpo e quel Nome è il suo cuore!

Egli, Gloria a Lui, è il Sapiente che sa e che insegna, il Saggio che agisce con Saggezza e che dà la Saggezza, il Vincitore che vince ed assoggetta, il Potente che determina secondo una misura, che fa partecipare senza lesinare. Egli è il Permanente (*bâqî*), ma l'attributo della permanenza non sussiste in Lui [in quanto Attributo] <sup>(12)</sup>. [Egli è] Colui che nella Sua Santità (*quds*) è lungi, nella contemplazione (*mushahâdah*), dallo stare di fronte [al servitore] e dall'essere incontrato [da colui che Lo contempla]. Anzi, è il servitore, in quella dimora lontanissima, ad arrivare fino alla

---

<sup>6)</sup> Nella prima edizione si trova "*kalimihî*", che significa "delle Sue Parole", mentre nella seconda, di cui esiste una copia autografa, si trova "*kalimatin*". Nel suo commento, l'Emiro `Abdul-Qâdir ha adottato la seconda versione.

<sup>7)</sup> Nel linguaggio tecnico si distingue una contingenza temporale (*hudûth zamânî*), che corrisponde all'essere preceduto da una non-esistenza, ed una contingenza essenziale (*hudûth dhâtî*), che corrisponde all'essere dipendente da un altro per la propria esistenza. L'Emiro `Abdul-Qâdir spiega che che la contingenza di cui parla Ibn `Arabî è quella essenziale e che "il segreto della contingenza delle cose è che esse non hanno alcuna entità nel Grado dell'Unità pura, che è il Grado a cui si riferisce l'espressione: "Allah era e non c'era cosa insieme a Lui!" e nel quale non c'è cosa che si chiami verità (*haqîqah*) o essenza permanente, e quindi [le cose] non hanno entità né nella Scienza, né esteriormente". Le entità o essenze delle cose vengono determinate dall'Effusione Santissima (*al-fayd al-aqdas*), da cui dipende la loro "esistenza" nella Scienza divina, e la loro permanenza (*thubût*) non è da intendersi nel senso che esse abbiano in loro stesse la loro ragion sufficiente, bensì, come precisa l'Emiro `Abdul-Qâdir, essa "sta ad indicare la possibilità di ciò che non-esiste, la sua recettività all'esistenza e la sua ricerca di essa per predisposizione".

<sup>8)</sup> L'Emiro `Abdul-Qâdir spiega che le cose, pur essendo contingenti in se stesse, sono eterne in quanto oggetto della Scienza divina, che è eterna, ed è impossibile una Scienza senza oggetto, quindi "gli oggetti della Scienza eterna sono eterni per essa e sono contingenti in loro stessi per le loro essenze".

<sup>9)</sup> Questa espressione si riferisce al versetto: "Annuncia a coloro che credono che essi hanno un piede di veridicità presso il loro Signore"(Cor. X-2). L'Emiro `Abdul-Qâdir spiega che "il piede (*qadam*), da un punto di vista linguistico, sta ad indicare l'antiorità, la priorità, mentre nel linguaggio tecnico dei Maestri, Allah sia soddisfatto di loro, sta ad indicare ciò che è immutabile [permanente] per il servitore nella Scienza del Vero, l'Altissimo". Si tratta di un evidente riferimento alle essenze permanenti che sono il prototipo immutabile di tutte le cose manifestate. "Il *qadam* è la permanenza (*thubût*)!" [Cap.371 (III 432.23)].

<sup>10)</sup> L'Emiro `Abdul-Qâdir spiega che mentre per i teologi i Nomi "il Primo" e "l'Ultimo" sono Nomi di relazione ed implicano una anteriorità o una posteriorità temporale, per i Maestri spirituali il Vero non può essere sottoposto al tempo ed il fatto che Egli sia il Primo è identico al fatto che Egli sia l'Ultimo e non dipende né dall'esistenza del servitore, né dalla sua dissoluzione.

<sup>11)</sup> Cioè, come spiega l'Emiro `Abdul-Qâdir: "... anche se tutti i Nomi divini si riferiscono ad un'unica Essenza (*dhât*)".

<sup>12)</sup> L'argomento è ripreso da Ibn `Arabî nella questione XLV della Professione di fede dell'Elite della Gente di Allah, annessa all'introduzione del Libro. Una argomentazione analoga è riportata dal suo contemporaneo Fakhruddîn ar-Râzî nel suo "Traité sur les Noms divins", Vol.II, Cap.77, pagg.320-321. Il Nome "*al-Bâqî*" non è incluso da Ibn `Arabî nella lista dei Nomi più belli di Allah.

trascendenza (*tanzîh*), non è Lui, Gloria a Lui, l'Altissimo, in quella stazione lontanissima, ad essere affetto dalla immanenza (*tashbîh*)! In quella Presenza le direzioni [dello spazio] (*jihât*) abbandonano il servitore e quando egli alza lo sguardo in Lui, gli viene meno l'attenzione (*iltifât*) [verso gli altri].

Io Lo lodo con la lode di chi sa che Egli, Gloria a Lui, è elevato nei Suoi Attributi ed eleva, e che Egli è Magnificente (*jalla*) nella Sua Essenza e rivela (*jallâ*), e che il velo della Potenza, di fronte alle Sue Sublimità (*subuhât*), è abbassato, e che la porta della ricerca della conoscenza della Sua Essenza è chiusa! Se Egli Si rivolge al Suo servitore, Egli è Colui che fa sentire (*musmi`*) e Colui che sente, e se [il servitore] fa ciò che gli è stato ordinato di fare, Egli è Colui a cui si ubbidisce e Colui che ubbidisce. Questa verità essenziale mi ha sconcertato ed ho recitato alla creatura, secondo la regola della Via [questi versi]:

*Il Signore è vero ed il servitore è vero!*

*Vorrei sapere chi è sottoposto all'obbligo legale (mukallaf)?!*

*Se dici che è servitore, egli è morto* <sup>(13)</sup>,

*e se dici che è Signore, come fa ad essere sottoposto all'obbligo?* <sup>(14)</sup>

Egli, Gloria a Lui, ubbidisce a Se stesso, se vuole, per mezzo delle Sue creature, e rende giustizia a Se stesso di fronte a ciò che Gli è imposto dall'esigenza del Suo dovere. [Le forme degli esseri manifestati] non sono altro che figure (*ashbâh*) vuote e diroccate, e nel ritorno dell'eco vi è il segreto di ciò che abbiamo indicato, per chi è ben guidato! <sup>(15)</sup>

Io Lo ringrazio con la gratitudine di chi ha realizzato che il Nome "Colui che è adorato" si manifesta per mezzo dell'obbligo legale (*taklîf*), e che la realtà essenziale della Generosità (*jûd*) si manifesta per l'esistenza della realtà di "Non c'è Forza né Potenza se non per Allah!". Altrimenti, se tu considerassi il Paradiso una ricompensa per ciò che hai fatto, dove sarebbe la Generosità divina che hai compreso? Tu sei velato dalla scienza che la tua esistenza ti è stata donata, e sei velato dalla scienza dell'origine (*asl*) della tua anima. E se ciò per mezzo di cui cerchi di ottenere la ricompensa non ti appartiene, cosa ne pensi della tua opera?! <sup>(16)</sup>

Abbandona le cose ed il loro Creatore, i sostentamenti e Colui che li elargisce! Egli è Colui che dona, Gloria a Lui, senza stancarSi, ed il Re la cui Autorità è potente e magnificente, Colui che è Benevolo con i Suoi

---

<sup>13)</sup> Cioè, come spiega l'Emiro `Abdul-Qâdir, impotente, privo del potere di fare e di non fare, conformemente al versetto: "Allah ha creato voi e ciò che fate!" (Cor. XXXVII-96).

<sup>14)</sup> Questi versi sono riportati anche in altre opere di Ibn `Arabî, tra cui "*Mawâqî`u-n-Nujûm*", redatta nell'anno 595 dall'Égira, "*Kitâbu-l-Masâ'il*", "*At-Tanazzulât al-Mawsiliyyah*", redatta nell'anno 601, e, parzialmente, nel Cap. 70 di "*Al-Futûhât-l-Makkiyyah*" (I 552.32). L'Emiro `Abdul-Qâdir ha commentato questa poesia anche nel Cap.309 del suo "*Libro delle Soste*", la cui traduzione, a cura di A. Khurshîd, è stata pubblicata ne "*Le Livre des Haltes*", Alif éditions, 1996, pagg.26-30, ed a cura di M.Lagarde ne "*Le Livre des Haltes*", Brill, 2002, pagg.53-56.

<sup>15)</sup> L'Emiro `Abdul-Qâdir spiega che: "L'eco è ciò che la montagna restituisce a colui che emette un grido verso di essa: per il senso dell'udito si tratta di due suoni, mentre in realtà è uno solo! Analogamente il Vero e la creatura a prima vista sembrano due, ma in realtà sono una cosa sola".

<sup>16)</sup> L'intero paragrafo è ripreso dal "*Kitâbu-l-Masâ'il*".

servitori, l'Informato, "non c'è cosa che sia simile a Lui, ed Egli è Colui che sente e che vede" (Cor.XLII-11).

\* \* \* \* \*

Che la "*salât*" discenda sul segreto del Mondo e sul suo punto culminante, la meta del sapiente e ciò che egli ricerca (<sup>17</sup>), il signore (*sayyid*) veridico, colui che fu fatto incamminare, al sopraggiungere della notte, verso il suo Signore, il visitatore notturno (*târiq*) [cf. Cor.LXXXVI-1], colui a cui furono fatti attraversare i sette percorsi celesti [cf. Cor.XXIII-17], affinché Chi lo ha fatto viaggiare gli facesse vedere ciò che aveva posto come segni e come verità (*haqâ'iq*) (<sup>18</sup>) negli esseri che ha creato [cf. Cor.XVII-1 e 2], colui che io vidi, mentre componevo questo prologo, nel mondo delle verità della similitudine (*mithâl*), nella Presenza della Maestà.

### **Svelamento del cuore in una Presenza non sensibile**

Io lo vidi, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace, in quel mondo, come un signore inaccessibile, protetto dagli sguardi, assistito e sostenuto, con tutti gli Inviati allineati di fronte a lui, e la sua comunità, che è la migliore comunità [cf. Cor.III-110], raccolta intorno a lui. Gli Angeli dell'asservimento (*taskhîr*) (<sup>19</sup>) [i Reggitori] giravano intorno al trono della sua Stazione e gli Angeli prodotti dalle opere (<sup>20</sup>) erano disposti in ranghi di fronte a lui. Il confermatore (*siddîq*) [Abû Bakr] stava alla sua destra preziosissima, ed il discriminatore (*farûq*) [ʿUmar] alla sua sinistra santissima, il Sigillo [della Santità Universale, Gesù] era in ginocchio davanti a lui e lo informava della storia della donna. ʿAlî, Allah sia soddisfatto di lui, interpretava [le parole] del Sigillo nella sua lingua, mentre il possessore delle due luci [ʿUthmân], vestito con il mantello del suo pudore, stava davanti [inginocchiato] alla sua maniera. Il signore supremo, la fonte dolce e più gradevole, la luce più manifesta e più splendente, si volse e mi vide dietro al Sigillo, per la comunanza tra me e lui nello statuto legale (*hukm*) (<sup>21</sup>), ed il signore gli disse: "Costui è il tuo

<sup>17</sup>) Il commento dell'Emiro ʿAbdul-Qâdir si arresta a questo punto. La seconda parte del Prologo è stata oggetto di una traduzione parziale, pubblicata nel N.311 di Etudes Traditionnelles con il titolo "*L'investiture du Cheykh el-Akbar au Centre Suprême*".

<sup>18</sup>) Il termine "*haqîqah*" viene tradotto da René Guénon come "verità" ["*Aperçus sur l'ésotérisme islamique et le Taoïsme*", Cap.I, pag.13, "*Mélanges*", Cap.IV, pag.41, nota 7, "*Aperçus sur l'initiation*", Cap.XXXII, pag.214, nota 2] e come "realtà essenziale" ["*Aperçus sur l'ésotérisme islamique et le Taoïsme*", Cap.II, pag.29].

<sup>19</sup>) Nel Cap.154 (II 250.5) Ibn ʿArabî precisa che gli Angeli dell'asservimento costituiscono la seconda categoria angelica, dopo gli Angeli perdutoamente innamorati o Cherubini, e che il loro capo è la Penna (*qalam*) suprema o Intelletto Primo.

<sup>20</sup>) Nel Cap.157 (II 256.10) Ibn ʿArabî parla di Angeli che vengono creati da Allah dai soffi (*anfâs*) dei figli di Adamo.

<sup>21</sup>) Ibn ʿArabî aveva avuto già nell'anno 586 dall'Egira, a Cordova, una visione in cui gli venne annunciato che sarebbe stato il Sigillo della Santità Muhammadiana, ed anche se nella parte in prosa della sua opera non si trovano mai affermazioni esplicite in proposito, nelle sue poesie ricorre spesso l'affermazione che egli avrebbe svolto questa funzione. Per fare un esempio, tra tanti, si possono citare i due versi iniziali del Cap. 43 (I 244.26):

*Io sono senza dubbio il Sigillo della Santità  
per la mia eredità Hâshimîta, insieme al Messia (masîh),*

Un elenco dei riferimenti che si trovano al riguardo nelle sue opere è fornito da Mahmûd Mahmûd al-Ghurâb, nel libro intitolato "*Ar-radd ʿalâ Ibn Taymiyyah*", da pag.64 a pag.84.

simile, tuo figlio e il tuo amico intimo. Innalza per lui la cattedra del tamarisco (*tarfâ'*) di fronte a me!". Poi fece segno a me: "Monta su di essa, Muhammad, e canta le lodi di Colui che mi ha inviato e le mie, poiché in te c'è un mio capello (*sha`rah*) <sup>(22)</sup>, che non può più sopportare di stare lontano da me! Esso è il sovrano della tua realtà personale (*dhâtiyyah*), quindi non tornare a me se non con la tua totalità, poiché è assolutamente necessario che esso ritorni per l'incontro, ed esso non fa parte del mondo degli infelici, in quanto non c'è nessuna cosa che mi appartenga, dopo che fui inviato, che non sia felice, e che non sia ringraziata nel Pleroma Supremo (*al-malâ'u-l-a`lâ*) <sup>(23)</sup>, e non sia lodata!". Allora il Sigillo eresse la cattedra in quella assemblea solenne e sulla parte anteriore della cattedra stava scritto con una luce blu: "Questa è la stazione muhammadiana più pura: chi monta su di essa ne è l'erede ed il Vero lo ha inviato come custode del rispetto della Legge!". In quel momento ricevetti i doni delle Saggezze, come se avessi ricevuto le Sintesi delle Parole. Ringraziai Allah, quanto è Potente e Magnificante, e salii sul punto più alto della cattedra, ed arrivai così al luogo ove l'Inviato di Allah, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace, si era fermato e stabilito lui stesso. Venne distesa per me, sul gradino dove mi trovavo, la manica di una tunica bianca, ed io mi fermai sopra di essa, al fine di non toccare il posto che avevano toccato i suoi piedi. Questo per rispetto della sua santità e della sua nobiltà, ed anche perché noi fossimo avvertiti ed istruiti che la Stazione di cui egli ha avuto la contemplazione da parte del suo Signore, gli Eredi non la contemplanò se non dietro il suo abito. Se non fosse così noi scopriremmo ciò che egli ha scoperto e conosceremmo ciò che ha conosciuto. Non vedi colui di cui segui le tracce

---

<sup>22)</sup> Nell'opera di Ibn `Arabî si trovano altri riferimenti a questo "capello" o "pelo": "La ragione che mi ha condotto a profferire dei versi poetici (*shi`r*) è che ho visto in sogno un Angelo che mi portava un pezzo di luce bianca che sembrava provenisse dal sole. Chiesi cosa fosse e mi fu risposto: "È la Sura dei Poeti (*shu`arâ'*) [Cor. XXVI]!". Io l'inghiottii e sentii un capello (*sha`rah*) che risaliva dal mio petto fino in gola e poi in bocca. Era un animale con testa, lingua, occhi e labbra: esso si ingrandì finché la sua testa raggiunse i due orizzonti, quello di Oriente e quello d'Occidente. Poi si contrasse e ritornò nel mio petto: seppi allora che la mia parola avrebbe raggiunto l'Oriente e l'Occidente. Quando rinvenni declamai dei versi che non provenivano da alcuna riflessione, né da alcuna intellesione. Da allora questa ispirazione non è mai cessata!" ["*Dîwân al-Ma`ârif*"]; ".. il rango del Sigillo della Santità Muhammadiana rispetto all'Inviato di Allah, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace, è come il rango di un solo capello rispetto al suo corpo, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace!" [Cap.382 (III 514.14)]; "... quella è la stazione spirituale interiore della Profezia ed è il capello che è in noi dell'Inviato di Allah, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace, ed in ciò consiste l'eredità (*wirth*)" [Cap.5 (I 106.4)].

<sup>23)</sup> Il termine "*malâ'*" significa anche "assemblea", "riunione", ma deriva da una radice verbale che significa "riempire", il che lo fa corrispondere al termine greco "pleroma", che significa "ciò che riempie", e che venne impiegato dagli gnostici alessandrini per indicare "l'insieme degli attributi della Divinità" [René Guénon, "*Mélanges*", Cap.I, pag.20]. Ibn `Arabî distingue il Pleroma Supremo, che è il dominio informale compreso tra la Sfera dello Zodiaco (*burûj*) e la Nube (*amâ*) primordiale, il Pleroma intermedio, costituito dagli Spiriti celesti che stanno sotto la Sfera dello Zodiaco [Cap.558 (IV 198.14)], ed il Pleroma inferiore, costituito da ciò che è prodotto dalla Natura [Cap.387 (III 537.18)]. L'espressione tradotta come "Pleroma Supremo" si trova nel Corano: XXXVIII-69.

per conoscere ciò di cui ha dato notizia (*khavar*)? Tu non vedrai, percorrendo la via che egli ha percorso, ciò che egli ha visto di essa e non saprai come avere conoscenza di ciò che era privo di caratteristiche. Egli vide, per esempio, una terra uniforme, senza alcuna caratteristica, e camminò su di essa, mentre tu, sulle sue tracce non vedrai se non la traccia dei suoi piedi! Qui sta un segreto nascosto: se cerchi di approfondirlo arriverai ad esso. Egli, per il fatto di essere Imâm - in quanto gli toccò di stare davanti! - non vide traccia e non la conobbe e tu scopri ciò che egli non ha scoperto!. Questa Stazione era manifesta nella contestazione di Mosé, su di lui la Pace, nei confronti del Khidr [cf. Cor. XVIII-59 a 81]!

**Disse il servitore:** quando io occupai questo luogo di sosta glorioso di fronte a colui che nella notte dell'Ascensione celeste, fu rispetto al suo Signore "alla distanza di due archi, o più vicino" (Cor. LIII-8), mi alzai, sollevando la testa pieno di vergogna, ma poi, confermato dallo Spirito Santo, cominciai il mio discorso con questi versi improvvisati:

*O Colui che fa scendere i Segni e le Annunciazioni,  
fai scendere su di me i segni distintivi dei Nomi divini,  
affinché io riunisca l'elogio della Tua Essenza,  
per mezzo delle lodi che ti sono dovute nella buona e nella cattiva  
sorte!*

Poi, indicando lui, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace, continuai:

*Questo signore è il segno ( `alam) che  
Tu hai svincolato dal ciclo dei Califfi,  
e che Tu hai posto come nobile radice, mentre Adamo  
era tra l'argilla della sua creazione e l'acqua.  
Tu lo hai trasferito fino a che il suo Tempo fece una rivoluzione  
completa  
ed hai unito la sua fine con l'inizio.  
Tu l'hai messo allora, servitore umile e sottomesso,  
per lungo tempo, a conversare con Te nella caverna Hirâ',  
fin quando venne un nunzio da parte Tua, Gabriele,  
colui che è specialmente preposto alla Profezia,  
e che gli disse: "Che la Pace sia su di te! Tu sei Muhammad,  
il segreto degli adoratori ed il Sigillo dei Profeti!"  
O signore, dico la verità? Ed egli mi rispose:  
"Tu sei veridico. Tu sei l'ombra del mio mantello!"  
Fa delle lodi e metti tutto il tuo zelo nella lode del tuo Signore,  
poiché tu hai ricevuto in dono le verità ultime (haqâ'iq).  
Dicci ora in prosa che cosa si è svelato dell'opera del tuo Signore  
al tuo cuore preservato dalle tenebre,  
riguardo ad ogni verità (haqq) dotata di una verità ultima,  
che viene a te come schiava senza averla comperata".*

Allora continuai il mio discorso nella lingua dei sapienti e rivolgendomi ancora a lui, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace, dissi: "Io lodo Colui che ha fatto scendere su di te il Libro nascosto, che

non toccano se non coloro che sono purificati [cf. Cor. LVI-78], e che ha fatto scendere [la rivelazione] attraverso la bellezza del tuo carattere, il tuo essere preservato dai difetti e la tua santificazione. Egli ha detto nella Sura *Nûn*: "Nel Nome di Allah, il Misericordioso, il Clemente: *Nûn*, per la Penna e ciò che essi scrivono! Tu non sei, per la grazia del tuo Signore, un posseduto! Tu avrai una ricompensa che non sarà intaccata da rimproveri. In verità tu hai una natura magnifica! Tu vedrai ed anche essi vedranno!" (Cor. LXVIII-1 a 5).

Poi, Egli immerse la Penna della Volontà nell'Inchiostro della Scienza, e tracciò con la Destra della Potenza, sulla Tavola custodita e preservata, tutto ciò che è stato, tutto ciò che è, tutto ciò che sarà e tutto ciò che non sarà tra le cose che, se Egli avesse voluto, e non ha voluto, che esse fossero, sarebbero state come dovevano essere, in base al Suo Decreto (*qadar*) determinato e pesato, e secondo la Sua Scienza generosa e tesaurizzata. "Gloria al Tuo Signore, il Signore dell'Onnipotenza, al di sopra di ciò che Gli attribuiscono! (Cor. XXXVII-180)". Quello è Allah, l'Unico, l'Uno, che trascende ciò che Gli associano gli associatori!

Il primo nome che scrisse quella Penna suprema, prima di ogni altro nome, fu: "In verità, Io voglio creare, a causa tua, oh Muhammad, il Mondo che sarà il tuo Regno! Io creo dunque il Gioiello (*jawharah*) dell'acqua. Io l'ho creato al di fuori del velo della Gloria inviolabile, mentre Io resto come ero, senza alcuna cosa con Me, in una Nube (*`amâ*).

Egli, Gloria a Lui, creò l'acqua, solida come la grandine, rotonda come un gioiello e bianca (<sup>24</sup>). Egli vi mise in potenza le essenze dei corpi e le essenze degli accidenti. Poi creò il Trono e Si assise in esso con il Suo Nome "il Misericordioso" [Cf. Cor. XX-5]. Egli eresse lo Sgabello (*kursî*) e vi appoggiò i Suoi piedi. Allora guardò questo gioiello con l'occhio della Potenza, ed esso si fuse di pudore, le sue parti si sciolsero e colò come acqua. Ed il Suo Trono era su quell'acqua [Cf. Cor. XI-7], prima dell'esistenza della Terra e del Cielo. Non c'erano allora nell'esistenza che le verità (*haqâ'iq*) di ciò su cui ci si siede [il Trono], di Colui che si siede [il Misericordioso] e dell'assidersi (*istiwâ'*).

Poi Egli proiettò il Soffio e l'acqua vibrò per il suo vento impetuoso e fece schiuma. E [l'acqua] emise un suono lodando con la lode (<sup>25</sup>) del Lodato vero, mentre colpiva i bordi del Trono! La gamba del Trono ne fu scossa e disse all'acqua: "Io sono più lodato!".

Allora l'acqua si vergognò e battè in ritirata con moto centripeto, ed abbandonò sui bordi del Trono la schiuma che aveva prodotto, e questa schiuma, che è il prodotto dello sbattimento di quell'acqua, racchiude la maggior parte delle cose. Allah, Gloria a Lui, produsse da questa schiuma la Terra, in forma circolare, distesa in lungo ed in largo. Poi produsse il fumo (*dukhân*), dal fuoco che si sprigiona dallo sfregamento della Terra quando questa si squarcia. Da questo fumo Egli strappò i Cieli elevati, e

---

<sup>24</sup>) Nel Cap.371 (III 432.9) è precisato che il Trono poggia su acqua gelata.

<sup>25</sup>) Nel Cap.2 (I 64.8) Ibn `Arabî precisa che come "non conosce il Vero se non la Scienza [e non il sapiente], così non Lo loda se non la lode [e non colui che loda]!". Cf. anche il Cap.73, questione LXXVI (II 88.5), e Cap.198, sezione VI (II 403.16).

fece di esso il ricettacolo delle Luci e delle dimore del Pleroma supremo, e fece corrispondere le loro stelle, che le luci rendono attraenti, con i fiori (*azhâr*) delle piante con cui decorò la Terra.

L'Altissimo Si dedicò ad Adamo ed alle sue due discendenze [cioè i felici e gli infelici] con la Sua Essenza, che è troppo elevata per essere paragonata ad alcunché, e con le Sue due Mani. Egli eresse la natura (*nash'ah*) del suo corpo (*jasad*)<sup>(26)</sup>, a cui diede due assetti: l'assetto (*taswiyah*)<sup>(27)</sup> della scadenza del suo termine, e l'assetto della sua disposizione all'eternità (*abad*). A questa natura Egli diede come sede il punto centrale della Sfera dell'Esistenza e ve la nascose. Poi informò di essa i Suoi servitori con il Suo detto, l'Altissimo: "..senza sostegni visibili" (Cor. XIII-2, XXXI-10) e quando l'Uomo [Universale] verrà trasferito al *barzakh* della "dimora della vita" (Cor. XXIX-64) la volta celeste oscillerà e si spaccherà e diventerà un tizzone di fuoco che fonde come il grasso (*dihân*) [Cf. Cor. LV-37]. Chi comprende le verità ultime delle correlazioni (*idâfât*) conosce le allusioni che gli abbiamo indicato e sa per certo che una volta non sta in piedi senza sostegni, così come non c'è padre che non abbia un figlio! Il significato di "sostegno" è "ciò che tiene" (*mâsik*) e se non vuoi considerare che esso è l'Uomo [Universale], considera allora che sia la Potenza (*qudrah*) del Padrone (*mâlik*). È evidente che è necessario che ci sia chi la detiene e che essa sia posseduta ed è inevitabile che essa abbia un padrone che la possiede. Colui da cui essa è tenuta è colui che la tiene e colui per cui essa esiste è il suo padrone!

Quando le verità dei felici e degli infelici, nel momento in cui la Potenza le tenne strette tra la non-esistenza e l'esistenza - che è la condizione della creazione - videro la bellezza dell'esito finale, con l'occhio della conformità e della guida, ed il male della destinazione finale, con l'occhio dell'opposizione e dell'errore, quella felice si precipitò verso l'esistenza, mentre quella infelice manifestò indolenza ed esitazione. Per questo il Vero ha reso nota la situazione dei felici dicendo: "Essi sono coloro che si affrettano a fare le opere buone e gareggiano per esse!" (Cor. XXIII-62), e dicendo degli infelici: "Egli li ha resi indolenti e venne detto loro: restate con coloro che restano!" (Cor. IX-46), riferendosi a questa ritirata nella non-esistenza. Se non fosse per il soffiare di quei soffi sui corpi (*ajsâd*) non si manifesterebbe in questo mondo chi percorre la via traviato, né chi la percorre guidato! Per quella fretta e per quella indolenza ci hai

---

<sup>26)</sup> Nel Cap.73, questione CLIII (II 130.2), Ibn `Arabî precisa che il termine "*jasad*" indica ogni spirito o idea (*ma`nâ*) che si manifesta nella forma di un corpo (*jism*) luminoso o elementare.

<sup>27)</sup> Il termine "*taswiyah*" deriva dal verbo "*sawwâ*" che significa "dare un assetto adeguato", "rendere adatto alle esigenze o necessità del caso o della saggezza". Nel capitolo di "*Fusûs al-Hikam*" dedicato al Verbo di Adamo, Ibn `Arabî spiega che: ".. fa parte dell'opera dell'autorità divina il fatto che Egli non ha preparato (*sawwâ*) un ricettacolo senza che per esso fosse necessario ricevere uno spirito divino, il che è indicato [nel Corano] dall'insufflazione (*nafkh*) [dello spirito] in esso, e ciò non è altro che l'ottenimento della predisposizione (*isti`dâd*), da parte di quella forma preparata (*musawwah*), a ricevere l'Effusione della Manifestazione permanente, che non cessa e non cesserà", cioè, commenta Jandî, "la preparazione (*taswiyah*) del ricettacolo da parte del Vero a ricevere lo Spirito non è altro che l'ottenimento della predisposizione".

informato, che Allah faccia scendere su di te la Sua *salât*, che "la Misericordia di Allah precede la Sua Collera". Così ci è stato riferito quanto hai detto!

Poi Egli, Gloria a Lui, ha creato le verità nel numero dei Nomi della Sua Verità, ed ha manifestato gli Angeli dell'asservimento nel numero delle Sue creature. Egli ha dato ad ogni verità uno dei Suoi Nomi, che essa adora e che conosce. Ed ha assegnato ad ogni segreto di una verità un Angelo, che esso serve e da cui è inseparabile. Tra le verità c'è chi è velato dal Suo Nome dalla visione di se stesso, ed esce così dal suo obbligo legale e dal suo statuto ed è tra coloro che Lo rinnegano; e tra esse c'è colui a cui Allah ha reso fermi i passi, che ha preso il Suo Nome come sua guida, ha realizzato il segno (*`alâmah*) che c'è tra Lui e lui, e lo ha posto davanti a sé, ed è tra coloro che si prosternano a Lui.

In seguito Allah ha estratto dal primo padre le luci dei Poli (*aqtâb*) come dei Soli che orbitano nelle Sfere delle Stazioni spirituali, e ne ha estratto anche le luci dei Nobili (*nujabâ'*) <sup>(28)</sup> come delle stelle che orbitano nelle Sfere dei poteri prodigiosi. Egli ha stabilito i quattro Pilastri (*awtâd*) ai quattro angoli, per custodire con essi le due specie dotate di peso [cioè i *Jinn* e gli uomini]. Essi fecero cessare l'agitazione della Terra ed il suo movimento, ed essa si quietò e si adornò dell'ornamento dei suoi fiori e dei mantelli della sua vegetazione, e mostrò la sua benedizione. Gli sguardi delle creature furono rallegrate dal suo aspetto splendente, i loro olfatti furono deliziati dalle sue esalazioni profumate ed i loro palati furono allettati dai suoi cibi deliziosi.

Poi, per un mandato del Saggio e del Sapiente, Egli inviò i sette Sostituti (*abdâl*) come Reggitori nei sette Climi: ogni Sostituto in un Clima. Egli costituì (*wazzara*) per il Polo i due Imâm e li mise a capo delle due redini (*zimâmân*).

Quando ebbe così fatto il Mondo nel modo più perfetto, sì che non restasse più possibilità che ce ne fosse un altro più meraviglioso, come ha detto l'Imâm Abû Hâmîd [al-Ghazâlî] <sup>(29)</sup>, Egli fece apparire agli sguardi il tuo corpo (*jasad*), che Allah faccia scendere la Sua *salât* su di te!

Ci è stato trasmesso che tu hai detto un giorno durante una riunione: "Allah era e nessuna cosa era con Lui!" <sup>(30)</sup>, anzi Egli è così come era. E così sono esse - che Allah faccia scendere la Sua *salât* su di te <sup>(31)</sup> - cioè le verità degli esseri manifestati (*akwân*). E questa verità [espressa dalla frase: "Allah era e nessuna cosa era con Lui!"] non è niente più che l'insieme delle verità se non per il fatto di essere precedente, mentre le altre sono seguenti. Chi non è insieme ad una cosa, non c'è cosa che sia

---

<sup>28)</sup> Su questa funzione della gerarchia iniziatica, come pure su quella dei Pilastri, dei Sostituti e dei due Imâm, si può consultare la prima parte del Cap.73.

<sup>29)</sup> Si tratta di una affermazione contenuta nel Libro XXXV di "*La rivivificazione delle scienze tradizionali*" di al-Ghazâlî, più volte commentata da Ibn `Arabî.

<sup>30)</sup> *Hadîth* riportato, in una recensione leggermente diversa, da al-Bukhârî, LIX-1, XCVII-22, e da Ibn Hanbal.

<sup>31)</sup> L'inciso, che è d'obbligo ogni volta che si nomini il Profeta, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace, può essere spiegato dal fatto che l'Uomo Universale contiene sinteticamente le "verità" di tutti gli esseri manifestati.

insieme a lui! E se [per assurdo] le verità si manifestassero in modo diverso da come sono nella Scienza, sarebbero distinte dalla verità incontaminata da questa proprietà (*hukm*) [cioè da questa manifestazione] <sup>(32)</sup>.

Le verità sono adesso nella proprietà [cioè nella manifestazione], così come erano nella Scienza. Possiamo quindi dire: erano e non c'era cosa con esse nella loro esistenza [come oggetto della Scienza divina] ed esse sono adesso così come erano nella Scienza del loro Adorato. Questa affermazione, che ho applicato al Vero, include tutte le creature. E non obiettare con la molteplicità delle cause seconde (*asbâb*) e delle cose causate, poiché esse ti confutano con l'esistenza dei Nomi e degli Attributi e con il fatto che i significati che essi indicano sono discordanti. Se non fosse così tra l'inizio e la fine non ci sarebbe un mezzo (*sabab* = causa seconda) che collega, né una conoscenza (*kasb*) valida, che regola ciò che uno dei due conosce dell'altro, e non sarebbe possibile dire: in base alla proprietà del primo l'altro è affermato! Non c'è che il Signore ed il servitore, e basta! Ed in ciò c'è soddisfazione (*ghunyah*) per chi desidera conoscere se stesso nell'esistenza, ed appagamento (*shifâ*). Non vedi che la fine è identica all'inizio? Ed essa è una Parola, necessaria, veridica! Perché l'uomo non vuole sapere ed è cieco e cammina nelle tenebre, laddove non c'è ombra né acqua?

Il dato più vero che sia stato inteso nell'Annunciazione e che portò l'Upupa della comprensione dal Regno di Saba [cf. Cor. XXVII-20 a 22], è quello dell'esistenza della Sfera contenente, presente sia nel mondo degli elementi semplici che nel mondo composto, e che è chiamata Materia (*habâ'*), con la quale la maggiore rassomiglianza è offerta dall'aria e dall'acqua, benché questi due elementi facciano parte delle forme che furono dischiuse nella Materia. Questa Sfera è la radice dell'esistenza cosmica, e il Suo Nome "la Luce" vi si manifestò, dalla Presenza della generosità divina, ed ebbe luogo la manifestazione. Tu hai ricevuto allora, che Allah faccia scendere la Sua *salât* su di te, da questa Sfera, la tua forma, prima effusione di quella Luce. Apparve una forma esemplare, le cui visioni (*mashâhid*) sono dirette, le cui fontane sono insondabili, il cui Paradiso è edenico, le cui conoscenze sono iscritte dalla Penna, le cui scienze sono della Destra, i cui segreti sono inesauribili come l'Inchiostro, i cui spiriti sono coestensivi della Tavola e la cui argilla è adamica. Tu sei il

---

<sup>32)</sup> Il termine arabo "*hukm*" ha numerosi significati tra cui "giudizio", "decisione", "regola", "statuto", "prescrizione", "autorità". Nel contesto attuale esso serve ad esprimere il modo in cui i Nomi divini si riflettono nel Mondo (*âlam*), ed ho adottato la traduzione "proprietà", proposta da William Chittick in "*The Sufi path of knowledge*", pag.39. "Non c'è proprietà nel Mondo senza un supporto divino ed un attributo dominicale" [Cap.558 (IV 231.21)]; "Nessuna proprietà si manifesta nell'esistenza senza che abbia una radice nel Lato divino da cui trae supporto" [Cap.216 (II 508.5)]; "Non c'è cosa esistente, ad eccezione di Allah, tra le possibilità che non sia connessa ad una relazione (*nisbah*) divina e ad una verità dominicale, chiamate i Nomi più belli. Quindi ogni possibile è nella stretta di una verità divina!" [Cap.73, questione CXX (II 115.27)]; "Ogni verità divina ha una proprietà nel Mondo che non appartiene ad un'altra [verità]. [Le verità] sono relazioni" [Cap.293 (II 665.23)]. Cf. anche le affermazioni riportate pochi paragrafi prima nel testo: "Egli ha creato le verità nel numero dei Nomi... Egli ha dato ad ogni verità uno dei Suoi Nomi!".

nostro padre per quanto riguarda lo spirito, così come lui - ed indicavo Adamo tra i presenti - è nostro padre per quanto attiene al corpo. Gli elementi sono per lui madre e padre, come era la verità (*haqîqah*) della Materia all'origine, insieme all'Unico. Non c'è cosa che non derivi da due cose, né conseguenza che non nasca da due premesse! La tua esistenza non è forse dipendente dal Vero, Gloria a Lui, e dal Suo essere Potente? La tua perfezione (*ihkâm*) non è forse ascritta a Lui, in quanto è il Sapiente? E la tua elezione ad una cosa ad esclusione di un'altra non è forse riconosciuta per il fatto che Egli è Colui che vuole?

Non è ammissibile l'esistenza (*wujûd*) di ciò che non è esistente (*ma`dûm*) a partire da un'unica essenza (*`ayn*), poiché come si farebbe a concepire il "dove" (*ayna*)? È necessario che l'essenza (*dhât*) della cosa sia un dove per qualcosa, che non conosce chi si trova ad essere cieco allo svelamento sulle verità. E nella conoscenza dell'attributo e di ciò a cui è attribuito appare evidente la verità del "dove" universalmente accettato. Altrimenti come avresti potuto chiedere, che Allah faccia scendere la Sua *salât* su di te, "dove [è il Signore]?" ed accettare da parte di colui a cui hai chiesto la "*fâ*" del complemento di luogo, e poi testimoniare a suo favore la fede pura? E la tua testimonianza è una realtà, non una metafora, ed una necessità, non una concessione! Se non fosse per la tua conoscenza, che Allah faccia scendere la Sua *salât* su di te, di una certa realtà, non avresti accettato la sua affermazione, malgrado fosse muta: "Nel cielo!"<sup>(33)</sup>.

Poi, dopo che [Allah, l'Altissimo] ebbe dato l'esistenza ai mondi sottili e grossolani, ed ebbe sistemato il Regno e predisposto il nobile rango, Egli fece scendere il Califfo all'inizio del ciclo della Vergine<sup>(34)</sup>. È per quello che Egli, Gloria a Lui, stabilì che la sua durata in questo mondo fosse di 7000 anni, ed alla sua fine ci colpirà una condizione di estinzione, tra sonno e sonnolenza. E saremo trasferiti al "*barzakh*" che riunisce le vie [tradizionali], ed in esso prevarranno le verità sottili [letteralmente: volatili] su tutte le altre verità, ed il regno tornerà nelle mani degli spiriti ed il loro Califfo in quel momento sarà un Uccello che ha 600 ali, e le figure (*ashbâh*) saranno viste nel regime di sudditi degli spiriti, e l'uomo si trasformerà in qualsiasi forma voglia, per una realtà che gli spetterà al momento della resurrezione dalle tombe nella [nuova] creazione (*inshâ*).

---

<sup>33)</sup> Riferimento ad uno *hadîth* riportato da an-Nasâ'i, XIII-20, in cui il Profeta, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace, chiese ad una donna muta dove si trovasse il suo Signore.

<sup>34)</sup> La durata di 7000 anni è riportata anche nel Cap.60 (I 294.14), ove è anche precisato che il 7, ed i suoi multipli 70, 700, 7000, sono numeri della Vergine. Inoltre, nel Cap.15 (I 156.26), a proposito del settimo *Abdâl*, Ibn `Arabî precisa che: "la stazione spirituale del settimo è "Invero abbiamo offerto la tranquillità (*amânah*).." (Cor. XXXIII-72), in quanto essa ha il settimo rango, e anche la genesi di Adamo, indicato come l'uomo (*insân*) ebbe luogo nel settimo rango, poiché vi furono l'Intelletto, poi l'Anima [Universale], poi la Materia, poi la Sfera [il Corpo Universale], poi i due principi attivi, poi i due principi passivi, e questi fanno sei, poi venne generato l'uomo, che è Adamo, nel settimo rango. E poiché l'esistenza dell'uomo ebbe luogo nel [segno della] Vergine, che ha nel tempo una durata di 7000 anni, l'uomo ricevette l'esistenza nel settimo rango rispetto alla durata..".

E quello è riservato al Mercato (*sûq*) del Paradiso (<sup>35</sup>), il mercato delle realtà sottili (*latâ'if*) e della grazia!

Guardate, che Allah abbia misericordia di voi, lo Smeraldo bianco che il Misericordioso ha depresso nel primo padre!" Ed io indicavo Adamo. "Guardate la Luce evidente!" Ed io indicavo il secondo padre [cioè Abramo], quello che ci ha dato il nome di musulmani [cf. Cor.XXII-78]. "Guardate l'Argento puro!" Ed io indicavo colui che guarì i ciechi ed i lebbrosi per ordine di Allah [cioè Gesù], come afferma il testo rivelato [cf. Cor.III-49 e V-110]. "Guardate la bellezza del Giacinto rosso dell'Anima!" Ed io indicavo colui che fu acquistato a buon mercato [cioè Giuseppe. Cf. Cor.XII-20]. "Guardate l'Oro rosso!" Ed io indicavo il vicario prezioso [cioè Aronne]. "Guardate la luce del Giacinto giallo che brilla nell'oscurità!" Ed io indicavo colui che fu favorito dalla conversazione divina [cioè Mosé].

Colui che viaggia verso queste Luci fino a che arriva ai segreti che la loro via gli svela, conosce il grado per il quale ricevette l'esistenza e diventa degno della Stazione divina, di modo che ci si prosterna di fronte a lui. Egli è allora il Signore ed il Suo servitore, l'Amante e l'amato!

*Guarda il principio dell'esistenza e comprendilo*

*bene! Tu vedrai la Generosità che è eterna e che produce (muhdith).*

*La cosa [esistente] è come la cosa [non-esistente], salvo che Egli la mostra agli occhi del Mondo come prodotta (muhdath).*

*Se lo spettatore giura che l'esistenza della cosa*

*era tale da tutta l'eternità, egli è pio e veridico e non testimonia il falso.*

*Se lo spettatore giura che l'esistenza della cosa*

*proviene dalla sua scomparsa (<sup>36</sup>), è ancora meglio, ed essa è ternaria (muthallath) (<sup>37</sup>)!*

\* \* \* \* \*

Poi, manifestai dei segreti e riferii delle notificazioni (*akhbâr*) che il tempo non permette di citare qui e la cui esistenza è sconosciuta alla maggior parte delle creature. Ho lasciato tutto ciò in capo al cammino, per timore di deporre la saggezza là dove non si addice deporla!

Quindi fui rinviato da questa sublime visione di sogno verso il mondo inferiore, e misi la lode santa [che avevo fatto] a guisa di prologo di questo Libro e cominciai col completare la sua parte iniziale. Poi, dopo di quello, inizierò a parlare dell'ordine dei capitoli. E la lode spetta ad Allah, il Ricco, Colui che dona!

\* \* \* \* \*

### **[Epistola allo Shaykh `Abdul-`Azîz al-Mahdawî]**

<sup>35</sup>) Riferimento ad uno *hadîth* riportato da Muslim, LI-13, at-Tirmidhî, XXXVI-15, ad-Dârimî, e da Ibn Hanbal, in cui è detto che "...in Paradiso c'è un mercato in cui non si comprano e non si vendono se non le forme degli uomini e delle donne".

<sup>36</sup>) Cioè dalla sua non-esistenza, come è affermato all'inizio del Prologo.

<sup>37</sup>) "Il ternario è il numero che rappresenta la prima manifestazione dell'Unità principale" [René Guénon, "*Mélanges*", Cap.VII, pag.63]; "Il tre è il primo numero dispari e da questa Presenza divina ha avuto esistenza il Mondo.. L'origine della manifestazione (*takwîn*) si basa sul ternario, cioè sul tre, da entrambi i lati, sia dal lato del Vero che dal lato delle creature... quindi la radice del Mondo (*kawn*) è il ternario" ["*Fusûs al-Hikam*", capitolo sul Verso di Sâlih].

Questa è una epistola che ho scritto ad uno dei *fuqarâ'* <sup>(38)</sup>, Allah sia soddisfatto di lui:

*Quando il mio corpo arrivò alla bella Ka`bah  
e conseguì il rango dei Fedeli <sup>(39)</sup>,  
corse e circumambulò e là, presso la sua stazione,  
fece la salât. Questo fu stabilito come cosa eccellente [o: tra gli  
antichi]*

*da chi disse: "Questo atto è un obbligo necessario!".  
Quegli è colui da cui si può sperare, il Sigillo dei Profeti.  
E il mio cuore vide presso di essa il nobile Pleroma ed Adamo,  
ed era in loro compagnia.*

*Adamo aveva un figlio pio ed obbediente  
di carattere magnifico, il più nobile dei nobili <sup>(40)</sup>,  
e tutti circumambulavano intorno alla Casa venerata,  
ed essa era nascosta nel drappo (hullah) nero,  
ed abbassava gli orli del suo mantello per farti vedere,  
in quel pavoneggiarsi, la fierezza della presunzione (khuyalâ') <sup>(41)</sup>.  
Mio padre [Adamo], davanti al nobile Pleroma,  
camminava con il passo indebolito dei malati cronici,  
ed il servitore, di fronte a suo padre, stava a testa bassa,  
che è l'attitudine di chi è educato. Gabriele, di fronte a me  
rivelava i luoghi (ma`âlim) ed i riti (manâsik) [del pellegrinaggio], al  
servizio  
di mio padre, affinché egli lasciasse ciò in eredità ai figli <sup>(42)</sup>.*

\* \* \* \* \*

*Io mi meravigliai di come tutti loro [gli Angeli del Pleroma] parlassero  
della corruzione di nostro padre e dello spargimento di sangue [cf.  
Cor. II-30]*

---

<sup>38)</sup> Si tratta dello Shaykh Abû Muhammad `Abdu-l-`Azîz ibn Abû Bakr al-Qurashî al-Mahdawî, che morì nell'anno 621 dall'Egira. Egli era originario di Mahdiyya, in Tunisia, e viveva vicino a Tunisi in un eremo (*râbitah*), situato nell'attuale località di Sîdî Bou Sa`îd. Egli fu discepolo di Abû Madyan, e Ibn `Arabî lo frequentò in occasione dei suoi due viaggi a Tunisi, rispettivamente nell'anno 590 e nell'anno 598 dall'Egira. Qualche ulteriore informazione su di lui si può trovare nei libri di Claude Addas, "*Ibn `Arabî ou la Quête du Soufre Rouge*", pagg.142-143 e 157-161, e "*Ibn `Arabî et le voyage sans retour*", pag.56.

<sup>39)</sup> Nel Cap.73 (II 20.7) Ibn `Arabî spiega che i Fedeli (*umanâ'*) sono i più grandi tra i *Malâmatiyyah* e costituiscono la loro élite. Al-Khidr è uno di loro.

<sup>40)</sup> Dal contesto sembrerebbe trattarsi di Ibn `Arabî stesso. Adamo è il padre dei corpi umani ed all'inizio della sua poesia Ibn `Arabî fa riferimento esplicitamente al proprio corpo. Nel seguito della poesia, d'altronde, Ibn `Arabî parla di Adamo come di suo padre.

<sup>41)</sup> Nel Cap.1 (I 48.2) Ibn `Arabî riferisce che, arrivato alla Mecca, avendo inizialmente considerato la Ka`bah come un essere morto ed assimilato la circumambulazione rituale ad una "*salât*" fatta per un morto, venne rimproverato per questo e sentì una voce ammonirlo: "Osserva il segreto della Casa prima che sfugga: la troverai fiera dei conduttori delle circumambulazioni e di coloro che circumambulano intorno alle sue pietre. Il segreto li osserva tutti dietro i suoi veli ed i suoi rivestimenti!", aggiungendo: "Ed io la vidi essere fiera, come [la voce] aveva detto!".

<sup>42)</sup> L'istituzione dei riti del pellegrinaggio risale, secondo la tradizione islamica, ad Adamo stesso. Nel Cap.14 (I 150.13) Ibn `Arabî precisa che i Profeti dei Santi o degli Intimi (*awliyâ'*) sono coloro che in una illuminazione divina (*tajallî*) assistono al momento in cui Gabriele, su di lui la Pace, apporta la rivelazione ad un Profeta.

*poiché egli li velava con l'oscurità della sua argilla  
dallo splendore dei Nomi che essa conteneva* <sup>(43)</sup>,  
*ed apparve con una luce che non vedeva altri che lui.  
Ma ciò che essi videro fu  
che il nostro padre era un ricettacolo (mahall) che riuniva  
gli amici insieme ai nemici* <sup>(44)</sup>.  
*Egli vide l'acqua ed il fuoco venire  
controvoglia, senza desiderio e senza schiettezza [in quanto elementi  
contrapposti],  
e nel momento stesso in cui i suoi opposti [l'acqua ed il fuoco] si  
trovarono in lui  
essi [gli Angeli] lo giudicarono con durezza e disprezzo* <sup>(45)</sup>.  
*Egli si mise a dire: "Io sono colui che glorifica e colui  
che non ha smesso di lodarvi la mattina e la sera,  
ed io sono colui che santifica e che è dotato della luce della vostra  
Maestà!"*  
*Essi addussero nei riguardi di mio padre ogni genere di torto (jafâ'),  
poiché videro il lato della sinistra e non videro  
di lui la destra del Pugno (qabdah) bianco,* <sup>(46)</sup>  
*videro loro stessi come servitori sottomessi  
e videro lui come un signore che cerca di impadronirsi,  
per una verità (haqîqah) che ha riunito per lui i Nomi di Colui  
che concesse all'amato la notte del viaggio notturno,  
e videro la contestazione del maledetto (la`în) [Iblîs] con la sua  
truppa,  
che ascolta ciò che dice con l'occhio dell'odio.  
Presso l'essenza (dhât) di nostro padre c'è l'[aspetto] ipocrita della  
sua essenza,  
la parte (hazhzh) dei ribelli e le due passioni di Eva!* <sup>(47)</sup>

---

<sup>43)</sup> "La rivelazione è ricevuta non nella mente ma nel corpo dell'essere che è missionato per esprimere il Principio: "*Et Verbum caro factum est*", dice anche il Vangelo" [René Guénon, "*Initiation et réalisation spirituelle*", Cap.XXXI, pag.250, nota 1]. Cf. anche il Cap.8, di cui Henri Corbin ha pubblicato una traduzione parziale nel suo "*Terre céleste et Corps de Résurrection*", ove si parla della Terra della Verità (*haqîqah*), creata dal sovrappiù dell'argilla di Adamo.

<sup>44)</sup> Nella sua edizione del testo, `Uthmân Yahyâ interpreta questi due termini come riferiti agli Angeli ed ai demoni. Un'altra interpretazione possibile è che si riferiscano ai beati ed ai dannati.

<sup>45)</sup> Nel Cap.154 (II 251.27) Ibn `Arabî spiega che quando gli Angeli, la cui costituzione è di pura luce, videro che la costituzione di Adamo si fondava su elementi opposti, compresero che la natura dell'uomo avrebbe inevitabilmente comportato la corruzione (*fâsâd*) e lo spargimento di sangue, ed in ciò videro giusto, ma sbagliarono ad affrettarsi a giudicare senza sapere quale fosse la Saggiezza di Allah in quell'atto.

<sup>46)</sup> Questi due ultimi versi sono riportati anche nel Cap. 360 (III 268.8), a proposito degli Angeli che affermarono: "Vuoi stabilire in essa chi porterà la corruzione in essa?". L'unico altro punto del Libro in cui si parla del Pugno bianco è il seguente: "Quando la sua argilla apparve al Pleroma Supremo, il suo valore (*qîmah*) venne ignorato, ed esso [il Pleroma] osservò gli opposti e sostenne la corruzione e non si accorse del Pugno bianco... e se avesse saputo che egli era il Califfo di Allah, si sarebbe assoggettato e sottomesso e non avrebbe obbiettato e non avrebbe profferito parola [Cap.558 (IV 361.14)].

*Essi [gli Angeli] sapevano che la guerra (harb) era un evento inevitabile*

*da parte sua, senza esitazione, né riluttanza,  
e per quello affermarono ciò che affermarono.*

*Io li scuso dunque, perché sono tra i probi.*

*Essi per natura hanno la disposizione per il bene più universale  
e non conoscevano i campi di battaglia (mawâqî`) dell'inimicizia.*

*Quando vidi mio padre essi erano in una sessione (majlis):*

*egli era l'Imâm ed essi i servitori,*

*ed il nostro Signore ritorse il loro discorso contro di loro  
con giustizia e li fece scendere ad assistere [i musulmani contro i loro  
avversari].*

*La guerra del nobile Pleroma fu una conseguenza  
del loro discorso riguardo al primo dei padri <sup>(48)</sup>.*

*Non hai visto nel giorno di Badr come essi combattevano*

*mentre il nostro Profeta stava comodo e rilassato*

*nel suo capanno (`arîsh) <sup>(49)</sup>, ad adorare (mutamalliq) e pregare  
il suo Dio riguardo al soccorso (nusrah) dei deboli?*

\* \* \* \* \*

*Quando vide tutte queste verità*

*preservate dalle passioni, il mio cuore*

*chiamò e fece sentire ad ogni ricercatore di saggezza*

*che accorre ad essa con [una cammella] veloce e robusta*

*facendo il viaggio di chi spera di incontrare l'oggetto del suo desiderio  
e che percorre ogni luogo deserto e periglioso:*

*"Oh viaggiatore! Attraversa a rotta di collo il deserto, mirando*

***verso di me***, per raggiungere il rango di coloro che si intrattengono  
*di notte (sumarâ').*

*A colui che incontri dei miei esuli (hujarâ') riporta*

*da parte mia il discorso del più sincero consigliere,*

*e sappi che tu sarai perduto nella perplessità*

*se ignori la mia epistola ed il mio appello!"*

*Invero colui di cui non ho smesso di cercare la persona <sup>(50)</sup>*

*l'ho trovato sulla collina verde,*

*la città splendente, la città di Tunisi,*

*la capitale ornata ed elegante,*

*nella sua sublime dimora, la cui terra è santificata,*

*nella sua casa che ha una direzione (qiblah) obliqua,*

*in un gruppo selezionato e scelto*

---

<sup>47)</sup> Nella sua edizione del testo, `Uthmân Yahyâ interpreta queste tre espressioni come riferentisi all'anima che ingiunge il male, a Satana, ed a questo mondo ed al desiderio [le due passioni di Eva].

<sup>48)</sup> Nel Cap. 154 (II 251.8) Ibn `Arabî spiega che gli Angeli intervenuti alla battaglia di Badr erano proprio quelli che avevano affermato: "Vuoi stabilire in essa [Terra] chi porterà la corruzione in essa e spargerà il sangue?" (Cor. II-30).

<sup>49)</sup> L'episodio è riportato anche da at-Tabarî, "Muhammed, sceau des prophètes", pagg.154-156, e da Delaporte, "Vie de Mahomet", pagg.258-260.

<sup>50)</sup> Si tratta dello Shaykh al-Mahdawî. I versi seguenti si riferiscono al primo viaggio di Ibn `Arabî a Tunisi.

della classe (suffah) dei Nobili (nujabâ') e dei Sovrintendenti (nuqabâ') (<sup>51</sup>).

*Egli li conduce nella luce della scienza della guida di chi lo ha guidato con la Sunnah bianca, e lo dhikr viene recitato e le conoscenze si manifestano in lui dal farsi sera (imsâ') fino al termine della sera, come una luna piena (badr) dopo 14 [giorni], che non si vede mai illuminare una notte di chiaro di luna (qumarâ') (<sup>52</sup>).*

*Ibn al-Murâbit (<sup>53</sup>) è con lui unico nel suo rango e le sue verità sfuggono alla divulgazione (ifshâ'). I suoi discepoli girano intorno al trono del suo posto: egli è l'Imâm ed essi sono tra i sostituti (budalâ') ed è come se lui ed essi siano in una sessione di luna piena intorno a cui girano le stelle del cielo. Quando egli ti arreca una saggezza elevata è come se egli apportasse notizie dalla Fenice (<sup>54</sup>).*

\* \* \* \* \*

*Noi fummo inseparabili da lui finché si fermò da lui una donna che aveva un figlio (najl) (<sup>55</sup>) straniero, dotto tra i dotti (ahbâr) (<sup>56</sup>), lui stesso amante del segreto dell'insolenza (majânah), il signore degli arguti. Egli era del gruppo degli ispettori e dei giuristi, ma rispetto agli altri era tra gli eccellenti. Arrivò ed io avevo intenzione di cambiare luogo in ogni momento di buio e di luce diurna, così lo lasciai e partii da lui [lo Shaykh al-Mahdawî], e vi fu in lui a causa mia un'alterazione della sollecitudine degli educati, e cominciai a rivolgermi a me [dicendo]: "Tu sei stato sleale con me nella mia famiglia e nei miei vecchi compagni, e te la sei presa con il nostro convertito (tâ'ib), che la mia casa aveva difeso, e non hai informato di ciò i miei amici sinceri!". Allah conosce la mia intenzione ed il mio proposito nella faccenda del suo convertito e la veridicità della mia lealtà ed io sono legato al mio antico patto e l'amicizia per lui è pura dai tormenti!*

\* \* \* \* \*

*Quando mi fermo presso uno che cerca una saggezza*

---

<sup>51</sup>) Cf. la prima parte del capitolo 73.

<sup>52</sup>) In arabo, per indicare la luna piena non si usa il termine "qamar", bensì il termine "badr".

<sup>53</sup>) Abû `Abdullah [ibn] al-Murâbit è citato brevemente anche in "Rûh al-Quds", opera che Ibn `Arabî scrisse nell'anno 600 dall'Egira, dedicandola allo Shaykh al-Mahdawî: "Egli fa parte della Gente del Corano e della Notte. Le tue luci si manifestano in lui, che è dotato di mente acuta e di rapida comprensione".

<sup>54</sup>) Per Ibn `Arabî la Fenice è un simbolo della Materia (habâ') [Cap.73, questione CLIII (II 130.34), Cap.198, sezione XIV (II 432.3)].

<sup>55</sup>) Il termine "najl" può significare anche "padre".

<sup>56</sup>) L'espressione "ahbâr", che si trova anche nel Corano [V-47 e 66, IX-32 e 35] serve in genere ad indicare i dotti ebrei.

*velata nella donna dalla pelle bianca (ghaddah) e fine (hawrâ') (57),  
sconcertato ed attento, gli dico:*

*"Oh tu che cerchi i segreti nel viaggio notturno,  
affrettati! Le tue mani hanno già ghermito chi racchiude in sé  
le realtà dei morti e dei vivi. (58)*

*Egli guarda l'esistenza ed essa è sotto i suoi sandali,  
dal suo livello fino al fondo (qarâr) dell'acqua.*

*Non c'è sopra di lui un estremo a cui egli sia sottomesso  
se non Lui (huwa) e Lui è colui che dirige le cose.*

*Egli indossa il manto (ridâ') per allontanarsi [dagli sguardi] ed il suo  
perizoma (izâr) (59).*

*Quando egli vuole vi è la creazione (inshâ'),  
e quando desidera godere della sua esistenza,  
senza badare ai custodi,  
alza il manto, senza essere orgoglioso,  
ed il perizoma di magnificazione (ta`zhîm) sui compagni,  
ed appare un'esistenza che non è limitata per noi  
né da un Attributo, né da uno dei Nomi!"*

\* \* \* \* \*

*Se si dice: "Chi è costui?" e "A chi ti riferisci?",  
noi diciamo: "Il realizzato, il capo dei capi,*

---

<sup>57)</sup> Il termine "hawrâ'" può essere anche tradotto come "[donna] che ha l'iride molto nera". Nel suo "Tarjumân al-Ashwâq" Ibn `Arabî simboleggia spesso le scienze o le saggezze con delle donne, come fece d'altra parte Dante. Nella poesia XXII di quest'opera ricorre ad esempio un'espressione molto simile a quella usata in questo verso [cf. "L'interprète des désirs", traduzione di Maurice Gloton, pag.225].

<sup>58)</sup> I versi che seguono descrivono la condizione dell'Uomo Universale (*al-insânu-l-kâmil*), a cui Ibn `Arabî si identifica in quanto "erede" del Profeta, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace.

<sup>59)</sup> Questi due termini si riferiscono ad uno *hadîth* riportato da Muslim, XLV-136, ad-Dârimî, XXX-25, Ibn Mâjah, e da Ibn Hanbal, in cui Allah dice: "La Potenza (`*izzah*) è il Mio perizoma e la Magnificenza (`*azhamah*) [o, in un'altra recensione, la Grandiosità (*kibriyâ'*)] è il Mio manto!". Riguardo a questi due termini Ibn `Arabî fornisce le seguenti spiegazioni: "Il manto è il servitore perfetto, creato sulla Sua forma, che riunisce in sé le verità possibili e quelle divine. Egli è il più perfetto supporto di manifestazione (*mazhhar*), non ce n'è di più perfetto di lui, ed è a suo proposito che Abû Hâmid [al-Ghazâlî] ha detto: "Non è possibile un mondo più meraviglioso di questo!", per la perfezione dell'esistenza di tutte le verità in esso. Egli è il servitore a cui si addice il nome di Califfo e di Vicario [...] Lo ha chiamato "manto" (*ridâ'*) in quanto questo termine deriva da "*radâ*", che significa "distruzione" (*halâk*). Egli è annientato nel Vero, per un annientamento totale, in quanto non appare nulla della sua esistenza individuale [...] **Io sono il manto, io sono il segreto per cui si manifestano le tenebre dell'universo** (*kawn*), *poiché le ho convertite in luce*. Colui che indossa il manto è colui che si è annientato con questo manto.. quindi chiunque indossi il manto è velato con il suo manto dalla percezione degli sguardi" [Cap.73, questione CVI (II 103.33)]; "Il perizoma è il velo della gelosia (*ghayrah*) e la cortina che celano l'influsso della Potenza (*qudrah*) divina sulla quinta realtà universale, che appare come eterna nell'Eterno e come contingente nelle cose contingenti. Si tratta della manifestazione delle verità divine e delle forme dominicali nelle essenze permanenti, caratterizzate dalla possibilità, le quali sono i supporti di manifestazione del Vero. E non conosce la relazione di questa manifestazione con questo supporto di manifestazione se non Allah, Gloria a Lui, l'Altissimo. Il velo che si frappone tra noi e questa scienza, indicato come "perizoma", è la parola "*kun*", e non intendo con ciò le lettere "*kâf*", "*wâw*" e "*nûn*", bensì il significato (*ma`nâ*) per cui ha luogo (*kâna*) questa manifestazione" [Cap.73, questione CV (II 103.28)].

*il Sole della Realtà (haqîqah), il suo Polo ed il suo Imâm,  
il segreto dei servitori ed il sapiente dei sapienti,  
un servitore il cui volto è annerito dalla sua occupazione [nelle  
teofanie] <sup>(60)</sup>,  
la luce degli sguardi interiori, il Sigillo dei Califfi <sup>(61)</sup>,  
la pianura (sahl) delle creature, il cui raccolto è buono e dolce,  
il Soccorso (ghawth) delle creature, il più misericordioso dei  
misericordiosi.  
Sfuggono gli attributi della sua maestà e della sua bellezza,  
e lo splendore della sua potenza a coloro che osservano.  
Egli compie il Volere nei figli dispensando  
tra i servitori sordi ed i salariati <sup>(62)</sup>.  
Non cessa di essere reggitore di una comunità che è da lui  
custodita in lungo ed in largo.  
Amaro come la coluquintide se lo contesti nel suo regno,  
dolce come il miele se vai da lui con doni,  
duro, ma dolce con i suoi ospiti ( `ufâh),  
come l'acqua che scorre da rocce dure.  
Egli arricchisce ed impoverisce chi vuole ed il suo ordine  
vivifica gli amici ed annienta i nemici!"*

\* \* \* \* \*

*Non dimenticherò quando l'Imâm fece un discorso  
che il più eloquente oratore sarebbe incapace di fare.  
Eravamo da noi ed il manto della mia unione (wasl) riuniva  
le nostre persone ed io ero così come il mio manto <sup>(63)</sup>.  
"Considera il segreto nascosto come una perla  
lustrata che si trova nella profondità cieca [degli abissi],  
tanto che le creature sono perplesse nel descriverne  
la natura, come la perplessità [che suscita] il ritorno all'inizio  
( `awdatu-l-ibdâ'),  
meravigliandosi per essa, ma che le sue conchiglie non hanno  
nascosto.  
Il sole allontana la notte oscura!"  
Quando un servitore adduce il segreto in questo modo,*

---

<sup>60)</sup> Nel Cap.23 (I 181.16), dedicato ai *Malâmiyyah*, cioè coloro che hanno realizzato la stazione spirituale della Prossimità, Ibn `Arabî precisa: "Uno degli Uomini, a cui fu chiesto di parlare del Conoscitore ( `ârif), descrisse la loro condizione dicendo: "Egli ha il volto annerito, sia in questo mondo che nell'aldilà!" [...] egli con l'annerimento del volto intendeva riferirsi al fatto che tutti i suoi istanti in questo mondo e nell'aldilà sono occupati nelle teofanie (*tajalliyât*) del Vero a lui e l'uomo non vede nello specchio del Vero, quando Egli Si manifesta a lui, altro che se stesso e la sua stazione. Ora, egli è uno degli esseri manifestati e l'essere manifestato (*kawn*), rispetto alla luce del Vero, è tenebra, e quindi egli non contempla che la sua nerezza. Il volto della cosa è la sua verità e la sua essenza. La teofania è incessante solo per questo gruppo di iniziati [...] ed essi sono i Solitari (*afrâd*)".

<sup>61)</sup> L'espressione "Sigillo dei Califfi" è riportata anche nel Cap.419 (IV 27.14), senza tuttavia ulteriori precisazioni.

<sup>62)</sup> Cioè coloro che ascoltano e che vengono ricompensati.

<sup>63)</sup> Ibn `Arabî esprime così la sua identità con l'Uomo Universale, o Imâm.

*viene detto: "Scrivete che il mio servitore tra i Fedeli (<sup>64</sup>)  
ha dichiarato il segreto come nascosto e non  
lo comprende la Mia Terra ed a maggior ragione il Mio Cielo!".*

*\* \* \* \* \**

*Quando apportai una parte della descrizione della sua maestà,  
poiché la mia incapacità di parlare era ferma di fronte a me,  
essi dissero: "Tu lo hai annesso a nostro Dio  
nell'Essenza, nelle Qualità e nei Nomi!  
In che senso conosci il Vero che  
ti ha foggato creatura nell'oscurità delle viscere?"  
Dicemmo: "Ho detto il vero e forse che ho conosciuto un realizzato,  
da parte di Colui che dà l'esistenza al mondo, più universale di me?  
E se ho esaltato, ho lodato solo  
me stesso (nafsî) e la mia anima (nafsî) è identica all'oggetto della  
mia lode (dhâtu thanâ'i)!".*

*\* \* \* \* \**

*E quando voglio conoscere la sua esistenza (wujûd)  
spartisco ciò che ho tra i creditori (ghuramâ')  
e vengo meno alla mia individualità (`ayn), ed [allora] è la sua  
esistenza!*

*Quindi la sua manifestazione dipende dal mio occultamento:  
il Dio Vero è troppo elevato per apparirci  
Unico (fard) mentre la mia individualità è apparente e nella mia  
permanenza!*

*Se fosse così sarebbe come se l'Unico cercasse  
di conoscere e tastare una dualità (thunâ'),  
e questo è impossibile! La sua esistenza è ammissibile solo  
nel mio occultamento dalla mia individualità e nella mia estinzione.*

*Quando mi manifesto a voi lo nascondo  
così come il disco solare è nascosto nelle tempeste  
e coloro che guardano vedono di fronte ai loro occhi  
delle nubi che sono in balia delle correnti d'aria.*

*Ma dietro la coltre la luce del sole appare  
alle nubi, mentre gli sguardi sono nelle tenebre.*

*Ed [il sole] dice: "Sono stato avaro con me stesso, mentre esse  
sono occupate a dissolversi*

*per prodigare la pioggia copiosa sulla terra,  
senza fatica né stanchezza!"*

*Ed analogamente quando esso sorge nella sua luce,  
cancella le stelle sorgenti di ogni cielo  
e se dopo il tramonto sparisce per un'ora  
appaiono ai tuoi occhi le stelle dei Gemelli.*

*Questo per il suo favore e quello per il suo amore  
per se stesso, e dice: "Che bella visione!"*

*\* \* \* \* \**

*Il suo nascondersi è per causa nostra ed il suo apparire*

---

<sup>64</sup>) Cf. il secondo verso dell'Epistola.

*è per causa sua ed il simbolo (ramz) è nelle ombre,  
come il nostro nasconderci è a causa sua ed il nostro apparire  
è a causa nostra ed il suo splendore (sanâ) è identico alla mia  
luminosità.*

*Viceversa, considera un secondo simbolo,  
i cui doni (`awârif) sono innumerevoli.*

*É come se noi due fossimo uguali nelle nostre entità (a`yân),  
come la limpidezza del bicchiere di vetro nella limpidezza del vino  
rosso <sup>(65)</sup>:*

*la scienza attesta due fedeli (mukhlis) che sono uniti,  
ma l'occhio apporta una cosa sola a colui che vede!*

*Lo spirito gode dell'Inventore (mubdî`) della sua essenza  
e di se stesso, dal lato degli uguali,*

*ed il senso gode della visione del suo Signore,  
essendosi estinto dalla percezione dei favori!*

\* \* \* \* \*

*Ed Allah è più grande ed il Grande (kabîr) è il mio manto (ridâ') <sup>(66)</sup>,  
la luce è la mia luna piena e la chiarezza (diyâ') è il mio sole,  
l'alba è il mio tramonto e gli occidenti sono il mio oriente,  
la lontananza è la mia vicinanza e l'avvicinamento (dunuw) è il mio  
soggiorno,*

*il Fuoco è il mio mistero ed i Paradisi sono la mia testimonianza,*

*e le verità della creazione nuova (al-khalq al-jadîd) sono le mie  
schiave!*

*Se desidero passeggiare nel mio giardino  
considero tutte le creature in me come i miei specchi.*

*Quando mi allontanerò, io, l'Imâm, non c'è  
nessuno che lascerà al mio posto dopo di me <sup>(67)</sup>.*

*La lode spetta ad Allah, di cui io contengo  
le realtà essenziali di Colui che crea e la creazione.*

---

<sup>65)</sup> Nel Cap.109 del suo "Libro delle Soste", l'Emiro `Abdul-Qâdir riporta alcuni versi molto simili a questi che Ibn `Arabî attribuiva a al-Hasan ibn al-Hânî:

*Il bicchiere di vetro era così fine ed il vino così limpido  
che erano indistinguibili: la realtà era simile!*

*Si sarebbe detto del vino senza bicchiere  
o un bicchiere senza vino!*

Cf. "Le Livre des Haltes", Alif éditions, pag.161.

<sup>66)</sup> "La Grandiosità (kibriyâ') è il manto del Vero e non sei altro che tu, poiché il Vero ti ha indossato, in quanto sei la Sua forma. Il manto è nella forma di chi lo indossa e per questo Egli non Si manifesta a te se non per mezzo di te, ed ha detto: "Chi conosce se stesso conosce il suo Signore!", quindi chi conosce il manto conosce colui che lo indossa. La conoscenza del manto non dipende dalla conoscenza di chi lo indossa! [...] quindi gli occhi non arrivano a cogliere se non il manto, che è la Grandiosità, ed Egli non Si manifesta a te **se non per mezzo di noi**, e la visione non arriva a cogliere che noi e non è collegata che con noi e noi siamo la Grandiosità stessa [...] Egli ha detto: "Il cuore (qalb = capovolgimento) del Mio servitore Mi contiene!" e se capovolgi l'Uomo Universale vedi il Vero, ma l'uomo non si capovolge e quindi il manto non diventa chi lo indossa per colui per cui è un manto, e questo è il significato del Grande (kabîr). Egli è Grande per la Sua Essenza e la Grandiosità siamo noi!" [Cap.558 (IV 245.19), sezione sulla Presenza della Grandiosità divina].

<sup>67)</sup> In quanto "Sigillo" della Santità Muhammadiana!

*Questa mia poesia informa di cose meravigliose,  
le cui vie sono strette per gli eloquenti.  
Ricompensa insieme a me `Abdul-`Azîz, o nostro Dio,  
e siamo riconoscenti anche alla Vergine <sup>(68)</sup>,  
per Legge, in quanto Allah ha detto: "Sii riconoscente a Noi  
ed ai tuoi genitori!" [cf. Cor.XXXI-14] e tu sei identico al mio destino  
(qadâ')!*

\* \* \* \* \*

**E dopo la lode di Allah con la lode della lode <sup>(69)</sup> e con nient'altro** e la *salât* perfetta su colui che fu fatto viaggiare di notte da Lui verso il Suo livello, sappi, oh tu che sei intelligente ed educato, l'amico amato, che il saggio, quando la sua dimora lo tiene lontano dal suo compagno (*qasîm*) e le circostanze si frappongono tra lui ed il suo amico, è inevitabile che faccia sapere [al suo amico] tutto ciò che ha realizzato nella sua assenza e ciò che ha ottenuto dei beni sapienziali nella sua mancanza. Questo per rallegrare il suo amico con ciò che il Buono, il Clemente, gli ha dato delle Sue sottigliezze, gli ha elargito dei Suoi doni, gli ha confidato delle Sue saggezze e gli ha fatto sentire delle Sue parole. È come se egli non mancasse presso il suo amico grazie a ciò che gli fa sapere di lui! E se un qualche turbamento ha colpito l'amico, che Allah gli conceda lunga vita, per un accidente che lo ha colpito nella purezza della sua amicizia, e si è manifestata in lui una angustia al momento del congedo, [dovuto alla necessità di] portare a compimento un certo proposito, tuttavia il suo amico [cioè Ibn `Arabî] ha chiuso gli occhi su quel turbamento e non lo ha biasimato per quello, ma lo ha considerato, da parte dell'amico, che Allah gli conceda lunga vita, come segno di un nobile attaccamento (*i`tiqâd*). Poiché non ti ha a cuore se non chi chiede di te! Che l'amico, che Allah gli conceda lunga vita, si rallegri, poiché il cuore è integro e l'amicizia, come egli sa, è ferma nel petto. Egli, che Allah gli conceda lunga vita, sapeva che l'amicizia verso di lui era pattuita (*illî*), non accidentale, né personale - e questo era certo per lui in passato da parte mia - senza un pretesto, senza un bisogno di lui, né una mancanza, e senza ricercare una ricompensa, né un riparo da una conseguenza! Forse, da parte sua, che Allah, l'Altissimo, lo custodisca, nel primo viaggio che feci da lui nell'anno 590, ci fu mancanza di attenzione nei miei riguardi ed avversione a causa dei miei propositi e delle mie dottrine, per la manchevolezza che egli, Allah sia soddisfatto di lui, notò in esse. Io l'ho scusato per quello, poiché furono il mio stato esteriore e la testimonianza delle apparenze a portarlo a ciò. Io avevo nascosto a lui ed ai suoi discepoli quello che ero realmente tramite un comportamento esteriore esecrabile. Forse a volte ho accennato loro qualcosa sotto forma di avvertimento, ma Allah non ha voluto che uno di loro mi guardasse con l'occhio della trascendenza! Un giorno, in una delle riunioni in cui l'amico, che Allah gli conceda lunga vita, era seduto al centro, colpì le loro orecchie con dei versi che avevo composto e che ho

---

<sup>68)</sup> Cf. la nota 34.

<sup>69)</sup> Cf. la nota 25.

inserito nel nostro Libro del Viaggio notturno (*isrâ*) <sup>(70)</sup>. Essi erano i seguenti:

*Io sono il Corano* <sup>(71)</sup> *ed i sette raddoppiati* <sup>(72)</sup>  
*e lo spirito dello spirito, non lo spirito dei recipienti!* <sup>(73)</sup>  
*Il mio cuore rimane presso il mio conosciuto*  
*e Lo contempla, e presso di voi c'è la mia lingua.*  
*Non guardare con il tuo occhio verso il mio corpo*  
*e allontana lo sguardo dall'agiatezza delle dimore.*  
*Tuffati nel mare dell'essenza dell'essenza e vedrai*  
*delle meraviglie che non si manifestano agli occhi*  
*e dei segreti che si guardano [l'un l'altro] come sconosciuti,*  
*nascosti dagli spiriti dei significati!* <sup>(74)</sup>

Per Allah, non c'è un verso che io abbia composto che non lo abbia sentito come se fossi morto, ed il motivo di ciò è una saggezza di cui io cerco la soddisfazione "...ed una necessità nell'anima di Giacobbe che egli ha soddisfatto" (Cor.XII-68). Non si accorse di come realmente ero, in quella nobile assemblea, se non Abû `Abdullah ibn al-Murâbit, il loro interlocutore (*kalîm*), che sta davanti agli altri e li lascia indietro, ma la sua percezione fu solo parziale, poiché in lui prevaleva nei miei riguardi la confusione (*iltibâs*). Quanto allo Shaykh Jarrâh <sup>(75)</sup>, anziano e venerato, già mi ero rivelato con lui intenzionalmente, in un incontro sublime. Dopo la mia separazione dalla presenza dell'amico, che Allah gli conceda lunga vita, non ho smesso di ricordarlo, di essere riconoscente per i suoi stati, di parlare dei suoi pregi, di ammirare le sue buone maniere, e spesso ho scritto di ciò nei libri che i viaggiatori trasmettono, sì che egli è diventato

---

<sup>70)</sup> Ibn `Arabî compose il "*Kitâbu-l-Isrâ*" a Fez, nell'anno 584 dall'Egira. Nel "*Kitâbu-n-Najât min Hujûb al-Istibâh*", Isma`îl ibn Sawdakîn ha riportato il commento che il suo Maestro Ibn `Arabî fece di quest'opera.

<sup>71)</sup> Ibn Sawdakîn spiega che: "L'Uomo Universale, come i Profeti e coloro che realizzano la loro eredità, è il Corano.. il Corano rivelato è vero (*haqq*), come lo ha definito Allah, ed ogni vero ha una verità (*haqîqah*) e la verità del Corano è l'Uomo. Quando lo Shaykh al-Akbar disse: "Io sono il Corano", non si riferiva a se stesso (*nafsa-hu*), bensì si faceva interprete della verità dell'Uomo Universale.

<sup>72)</sup> L'espressione "sette raddoppiati" (*as-sab` al-mathânî*) ricorre nel Corano, XV-87, XXXIX-24, ed è generalmente interpretata come riferita ai sette versetti della Sura "*al-Fâtihah*". Nel commento riportato da Ibn Sawdakîn viene precisato: "I sette Nomi, che sono le radici di tutti i Nomi divini e le loro madri, non son raddoppiati per quanto riguarda il Vero, perché non c'è un altro Dio che ne sia caratterizzato, ma poiché questi sette Attributi che sono nell'uomo chiamato Zayd si trovano anche in `Amr ed in altri, secondo la stessa verità che è nell'altro, egli [l'Uomo Universale] è in verità i sette raddoppiati".

<sup>73)</sup> Ibn Sawdakîn spiega che "lo spirito dei recipienti è lo spirito del corpo e lo spirito dello spirito è la scienza".

<sup>74)</sup> "Il primo velo è la lettera, il secondo il significato della lettera ed il terzo lo spirito del significato: il segreto sta dietro ad esso" [Ibn Sawdakîn, *ibidem*].

<sup>75)</sup> Si tratta dello Shaykh Abû Muhammad Jarrâh al-Murâbit, che viveva presso il porto di Tunisi. Nell'opera intitolata "*Ad-Durrah al-Fâkhirah*", Ibn `Arabî precisa che egli "fu uno dei Maestri di `Abdul-`Azîz al-Mahdawî, che però non realizzò il suo vero valore, in quanto il Maestro gli nascose molte cose di sé. Era stato condotto alla Via seguendo le sessioni di Abû Madyan [...] Rimasi in sua compagnia per meno di un anno e prima di congedarmi egli mi pregò di non rivelare né ad `Abdul-`Azîz al-Mahdawî, né ad altri, il suo vero stato spirituale". In occasione del secondo viaggio di Ibn `Arabî a Tunisi lo Shaykh Jarrâh era già morto. Cf. anche Claude Addas, "*Ibn `Arabî, ou la Quête du Soufre Rouge*", pagg.144-146.

famoso in alcuni paesi <sup>(76)</sup>. E l'amico [Ibn `Arabî] si era fermato presso di lui ed aveva visto una parte di ciò che era presso di lui. La mia amicizia verso di lui era già stabilita in me prima di una causa che l'avesse determinata e prima che un interesse, presto o tardi, la stabilisse nell'anima e la facesse persistere. Poi, anni dopo quell'incontro, mi rincontrai con l'amico, che Allah lo assista, nella sua eccelsa dimora e la mia permanenza con lui fu di circa nove mesi, nella vita più agiata e prospera, vita di spirito e di corpo <sup>(77)</sup>. Ed ognuno di noi dette generosamente se stesso al suo intimo amico e fu magnanimo. Io avevo un compagno e lui aveva un compagno, ed entrambi erano sinceri e veridici. Il suo compagno era uno Shaykh, intelligente, studioso e tenace, che si chiama Abû `Abdullah al Murâbit, dotato di un animo fiero, di tratti di carattere gradevoli, di gesti puri e di virtù favorevoli. Egli trascorreva la notte a glorificare ed a recitare, e menzionava Allah nella maggioranza dei suoi momenti, sia in segreto che in pubblico. Campione nell'arena dei rapporti con gli altri, sagace nel cogliere ciò che arriva al possessore delle dimore spirituali (*manâzil*) e degli incontri a metà strada (*munâzalât*), equo nel suo stato e capace di discriminare tra ciò che è suo diritto e ciò che non è possibile. Quanto al mio compagno, egli è di una chiarezza senza mescolanza, una pura luce. È abissino (*habashî*) e si chiama `Abdullah ed è simile ad un plenilunio (*badr*) senza eclissi <sup>(78)</sup>. Egli

<sup>76)</sup> A proposito di quanto Ibn `Arabî ha scritto sui meriti e le virtù dello Shaykh al-Mahdawî si può consultare Claude Addas, "*Ibn `Arabî, ou la Quête du Soufre Rouge*", pagg.147 e 157-160. Di una di queste opere, il "*Kitâb Mashâhid al-Asrâr*", è stata pubblicata un'edizione critica, accompagnata dalla traduzione spagnola, intitolata "*Las Contemplaciones de los Misterios*", Editora Regional de Murcia, 1994.

<sup>77)</sup> "L'amico sincero, che Allah gli conceda lunga vita, aveva già appreso la ragione del principio del Mondo nel nostro libro intitolato "*La Fenice stupefacente, riguardo alla conoscenza del Sigillo dei Santi e del Sole dell'Occidente*", e nel nostro libro intitolato "*La produzione dei cerchi*", che abbiamo scritto in parte nella sua nobile dimora, allorquando lo visitammo nell'anno 598, avendo l'intenzione di fare il Pellegrinaggio. Inoltre, il suo servitore `Abdul-Jabbâr, che Allah esalti il suo valore, gli copiò quanto avevo già scritto. Io partii per la Mecca, che Allah accresca la sua nobiltà, lo stesso anno, portando il libro con me al fine di completarlo. Tuttavia la composizione di questo Libro [*al-Futûhâtu-l-Makkiyyah*] mi ha impedito di terminarlo, come pure altre opere, a causa dell'Ordine divino che ci ha ispirato di redigerlo per via del desiderio di alcuni fratelli e "*fuqarâ*" che aspiravano ad avere più scienza e che speravano di beneficiare delle benedizioni (*barakât*) connesse a questa Casa benedetta e nobile della Mecca, sede delle benedizioni, della guida e dei segni evidenti, ed anche perché voglio fare conoscere in questo Libro, al nobile amico Abû Muhammad `Abdul-`Azîz, Allah sia soddisfatto di lui, le benedizioni che la Mecca ha elargito... nella speranza che si risvegli in lui il desiderio di recarvisi. [...] Il mio amico, che Allah gli conceda lunga vita, non aveva forse convenuto con me che ciò che i nostri cuori trovano in certi posti è più di quello che trovano in altri?! Egli, Allah sia soddisfatto di lui, aveva lasciato il ritiro spirituale nelle stanze silenziose del faro, situato a oriente di Tunisi, sulla riva del mare, e si era trasferito nell'eremo che si trova in mezzo alle tombe che sono vicine al faro, dal lato della sua porta, e la cui origine viene fatta risalire al Khidr. Io lo interrogai in proposito ed egli mi rispose: "Invero, il mio cuore lo trovo più qui, che nel faro!", ed anch'io provai in esso ciò che disse lo Shaykh" [Cap.4 (I 98.26)].

<sup>78)</sup> `Abdullah Badr al-Habashî fu compagno inseparabile di Ibn `Arabî per ben 23 anni, dall'anno 595 dall'Egira fino all'anno 618, allorquando morì a Malatya. Denis Gril ha tradotto in francese nel 1979 un breve trattato di al-Habashî, intitolato "*Il libro del risveglio alla Via di Allah (Kitâbu-l-inbâh `alâ tariqi-llah)*", in cui egli riporta l'insegnamento orale di Ibn `Arabî.

riconosce il diritto di ciascuno e glielo rende ed assegna a ciascuno il suo diritto senza andare oltre. Egli ha raggiunto il grado della distinzione (*tamyîz*) ed è stato purificato, al momento della fusione (*sabk*), come l'oro puro. La sua parola è vera e la sua promessa veridica. Noi eravamo i quattro angoli (*arkân*) su cui si fonda la forma (*shakhs*) del mondo e dell'uomo (<sup>79</sup>). Poi ci separammo in questo stato a causa di un cambiamento che era intervenuto, poiché avevo deciso di compiere il Pellegrinaggio e la Visita per ritornare poi in fretta alla sua nobile compagnia [cioè dallo Shaykh al-Mahdawî]. Quando raggiunsi la madre delle città [Mecca], dopo aver visitato [a Hebron] nostro padre [Abramo], l'Amico intimo, che stabilì le città, e dopo aver fatto la *salât* [a Gerusalemme] nella [Moschea] della Rocca e nella [Moschea] più lontana (*aqsâ*), e dopo aver visitato [a Medina] il mio signore, il signore dei figli di Adamo, il *Dîwân* (<sup>80</sup>) della comprensione e del sapere, Allah mi fece venire in mente di far conoscere all'amico, che Allah gli conceda lunga vita, le categorie delle conoscenze che avevo ottenuto nella mia assenza, e di fargli dono, che Allah lo nobiliti, delle gemme della scienza che mi ero procurato nel mio esilio. Ho scritto questa Epistola, unica nel suo genere, che il Vero ha fatto esistere come amuleto per dissipare l'ignoranza, per lui e per ogni compagno puro ed ogni realizzato Sûfî, e per il nostro caro amico, il nostro puro fratello, nostro figlio dilettevole, `Abdullah Badr, l'Abissino, al-Yamanî, servo affrancato di Abû-l-Ghanâ'im ibn Abû-l-Futûh al-Harrânî. L'ho chiamata "**Epistola delle aperture meccane nella conoscenza dei segreti del Re e del Regno**", in quanto la maggior parte di ciò che ho messo per iscritto in questa epistola è ciò che Allah mi ha aperto, in occasione della mia circumambulazione intorno alla Sua venerata Casa, o mentre ero seduto ad esaminarLo nel Suo luogo sacro, nobile ed eccelso. L'ho suddivisa in nobili capitoli e l'ho riempita di significati sottili. Invero per l'uomo non diventano facili le difficoltà dell'inizio se non quando conosce la nobiltà della fine, e soprattutto se ha gustato di quella la dolcezza del frutto che si coglie e se ha avuto qualche impressione di ciò a cui aspira! (<sup>81</sup>)

<sup>79</sup>) "Ogni Pilastro (*watad*) ha uno degli angoli (*arkân*) della Casa: quello che è sul cuore di Adamo, su di lui la Pace, ha l'angolo siriano, quello che è sul cuore di Abramo ha l'angolo iracheno, quello che è sul cuore di Gesù, su di lui la Pace, ha l'angolo yemenita e quello che è sul cuore di Muhammad, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace, ha l'angolo della Pietra nera, ed **esso è il nostro**, sia lode ad Allah. Nella nostra epoca uno degli angoli fu ar-Rabî` ibn Mahmûd al-Mâridînî al-Khattâb e quando morì un'altra persona prese il suo posto. Allah aveva informato di loro in uno svelamento lo Shaykh Abû `Alî al-Hawwârî, prima che egli li conoscesse e realizzasse le loro forme, ed egli non morì finché non riconobbe tre di loro nel mondo sensibile: egli riconobbe ar-Rabî` al-Mâridînî, riconobbe il secondo, che è un persiano, e riconobbe **noi**, e stette in nostra compagnia finché morì, nell'anno 599. Egli ci informò di questo e mi disse: "Non ho riconosciuto il quarto!": questi è un **abissino!**" [Cap.16 (I 160.27)]. Nell'opera intitolata "*Rûh al-Quds*", Ibn `Arabî riferisce che `Abdallah ibn Ja`dûn al-Hinnawî, che morì a Fez nell'anno 597 dall'Egira, era uno dei quattro Pilastri, e che al-Habashî era stato compagno di ar-Rabî` al-Mâridînî.

<sup>80</sup>) Il termine "*dîwân*" ha il significato sia di "corte", "consiglio", che di "raccolta".

<sup>81</sup>) L'ultima frase è un tentativo di tradurre l'espressione araba: "*wa waqa`a min-hu bi mawqi`i-l-munâ*".

E qualora il capitolo (*bâb*) mette alle strette la vista sensibile, l'occhio della vista interiore del saggio esita ed osserva ed estrae le perle e le pietre preziose. Ed il capitolo gli dà, in quello, le saggezze spirituali che sono contenute in esso, i punti domenicali nella misura della sua penetrazione e della sua comprensione, della potenza della sua determinazione e della sua aspirazione, e dell'ampiezza del suo respiro, a causa della sua immersione nelle profondità dei mari della Sua Scienza.

\* \* \* \* \*

*Mentre continuavo a bussare alla porta di Allah  
ero colui che è vigile, non colui che è disattento,  
finché apparve all'occhio la Sublimità del Suo Volto  
e rivolto a me "Vieni!": nient'altro! <sup>(82)</sup>  
Presi piena conoscenza dell'Esistenza e noi non abbiamo  
scienza nel nostro cuore se non di Allah!  
Se le creature curiose percorressero la mia via,  
non ti chiederebbero cosa sono le verità!*

\* \* \* \* \*

Prima di cominciare il discorso sui capitoli di questo libro, premetteremo un capitolo sull'indice dei suoi capitoli. Poi farò seguire ad esso una introduzione, come premessa alle scienze divine e segrete che contiene questo libro. Dopo di questo vi sarà il discorso sui capitoli, conformemente all'ordine stabilito nell'indice, se Allah, l'Altissimo, vorrà! "Ed Allah dice il vero e guida sul retto sentiero!" (Cor.XXXIII-4)

---

<sup>82)</sup> Questa coppia di versi è riportata anche nel Cap.248 (II 548.4): "Sappi che per gli iniziati il gusto spirituale (*dhawq*) è il primo punto di partenza della teofania (*tajallî*) [...] Sappi che l'espressione "il primo punto di partenza" sta ad indicare che ogni teofania ha un punto di partenza, che è un gusto che appartiene a quella teofania. Ciò tuttavia si verifica solo nel caso in cui la manifestazione divina (*tajallî*) ha luogo nelle forme oppure nei Nomi divini o in quelli cosmici. Se la manifestazione divina ha luogo in un significato (*ma`nâ*), allora l'inizio è identico alla teofania stessa, poiché essa non ha una proprietà (*hukm*), dopo l'inizio, che l'uomo possa acquisire gradualmente. Negli altri due casi egli acquisisce gradualmente i significati di tutti i nomi ognuno per conto proprio, per cui egli vede all'inizio ciò che dopo non vede più di quel nome! Nel caso invece della teofania nel significato, l'inizio di ogni cosa è identico alla cosa stessa e l'uomo non ricava altro da essa dopo questa comunicazione totale, ed è lui che effettua una messa in dettaglio (*tafsîl*) nell'espone questa realtà unica. Questo è ciò che volevamo dire all'inizio di questo libro con i versi:

*finché apparve all'occhio la Sublimità del Suo Volto  
e rivolto a me "Vieni!": nient'altro!*

Il suo inizio fu identico ad essa e tutto ciò che abbiamo menzionato dopo di quello in tutto il nostro discorso è solo la messa in dettaglio di quella realtà totale che fu contenuta in quello sguardo a quella entità unica... Ogni parte del nostro discorso è collegata con le altre parti, poiché si tratta di una entità sola, e questa è la sua messa in dettaglio. Conosce ciò che sto dicendo chi riconosce la connessione dei versetti del Corano nella disposizione successiva degli uni rispetto agli altri. Allora egli conosce ciò che riunisce due versetti anche se tra essi vi è una distanza apparente e tuttavia questa connessione è autentica. È indispensabile infatti che ci sia un aspetto che riunisca i due versetti correlandoli e questo è ciò che fa sì che questo versetto sia correlato con quelli che gli sono vicini, poiché si tratta di un ordinamento divino. Non ho visto nessuno che abbia cercato di studiare questo salvo ar-Rummânî, il grammatico [morto nell'anno 384 dall'Egira]. Egli ha scritto un commento al Corano e qualcuno che lo ha visto mi ha riferito che in esso egli segue questa strada, ma io non l'ho potuto verificare personalmente".

Si conclude la prima parte, la lode spetta ad Allah, e la seguirà la seconda parte, se Allah vorrà. Che Allah faccia scendere la Sua *salât* su Muhammad e sulla sua gente, i purificati!

Traduzione e note di Placido Fontanesi

Pubblicato nella *Rivista di studi tradizionali*, Torino, 1997, pp. 165-187, 257-280